MISLI

L'EZIO

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 29 Plateo 3
N. di Scaffale (Volume) 12
N. dei Manoscritti in copia

N. di biblioteca

328
500

2333

H lib° nel r° 5 lit E

IV. C. 30.

L'EZIO.

Dramma in tre atti di Metastasio

Atto Terzo.

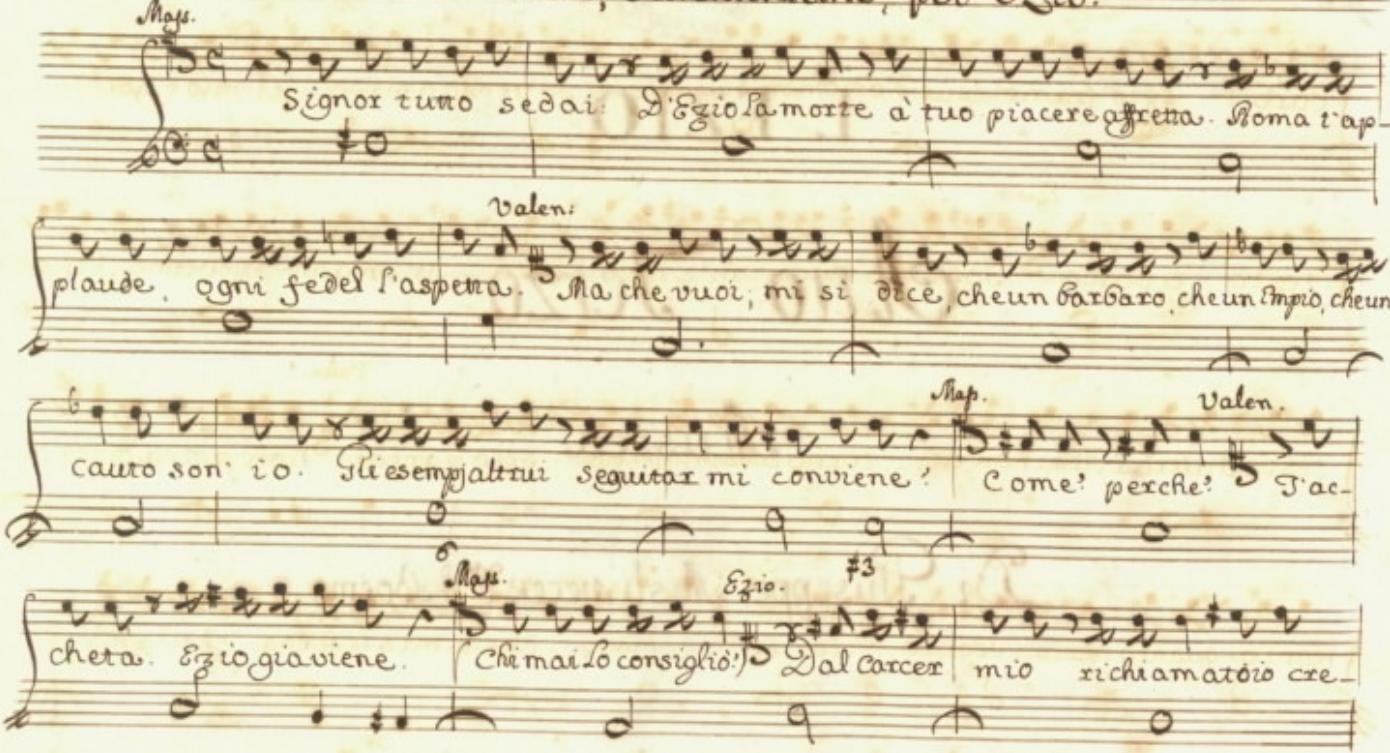
Musica

Di Giuseppe Mistiwecek d.° il Boemo.

Teatro S. Carlo 30 Maj 1775

Atto Terzo.

Scena I. Massimo, Valentiniano, poi Ezio.



Valer.

Dei d'incaminarmi a dun Supplicio Ingiusto, ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto? (che au-

dace) Egio fra noi piu d'odio non si parli. Io vengo amico il mio rigor de-

Egio.

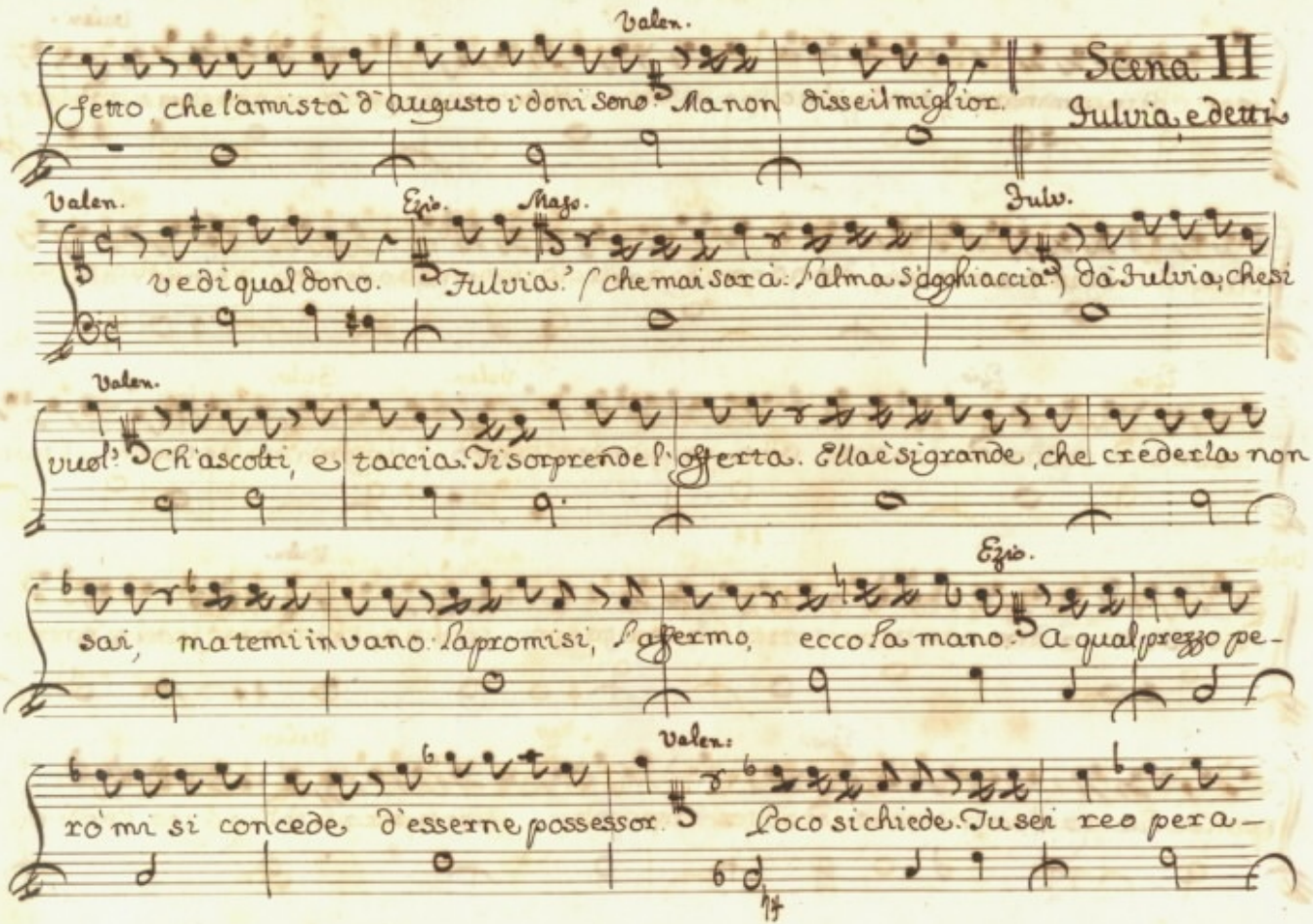
testo, e voglio — Io so che vuoi, m'è noto il resto. Onoria mi prevenne, il tutto in-

Valer.

tesi, s'altro à dirmi non ai, torno alla mia prigion, seco parlai. Non potea dirti o-

Egio.

noria quanto offrirti vogl'io. Lo sò, me'l disse, che la mia libertà, che il primo af-



Valen.

fetto che l'amistà d'Augusto i doni sono. Ma non disse il miglior.

Scena II

Fulvia, e detti

Valen. Ezio. Mass. Fulv.

vedi qual dono. Fulvia! (che mai sarà: l'alma s'agghiaccia) Dà Fulvia, che si

Valen.

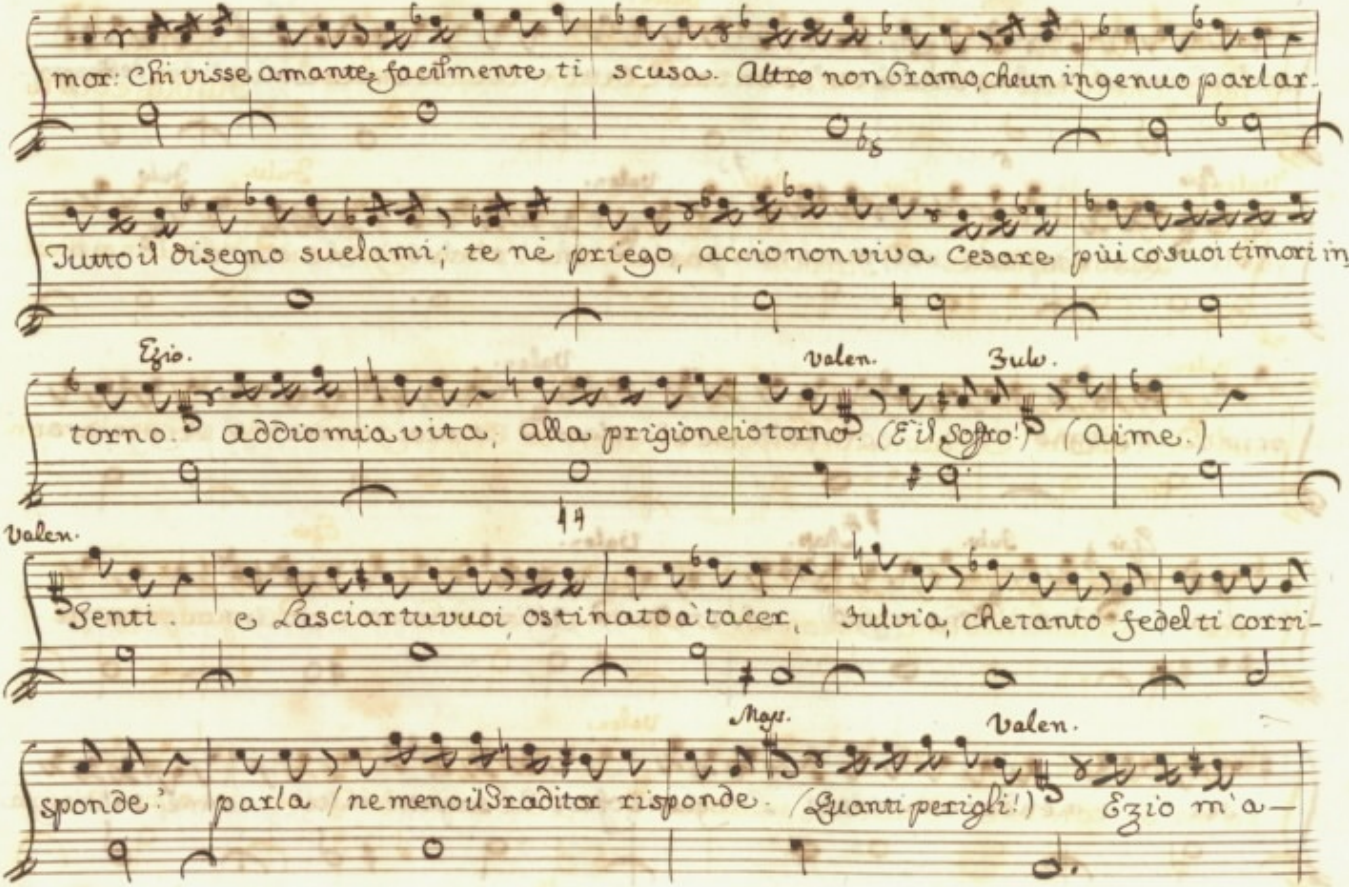
vuol? Ch'ascolti, e taccia. Ti sorprende l'offerta. Ella è sì grande, che crederla non

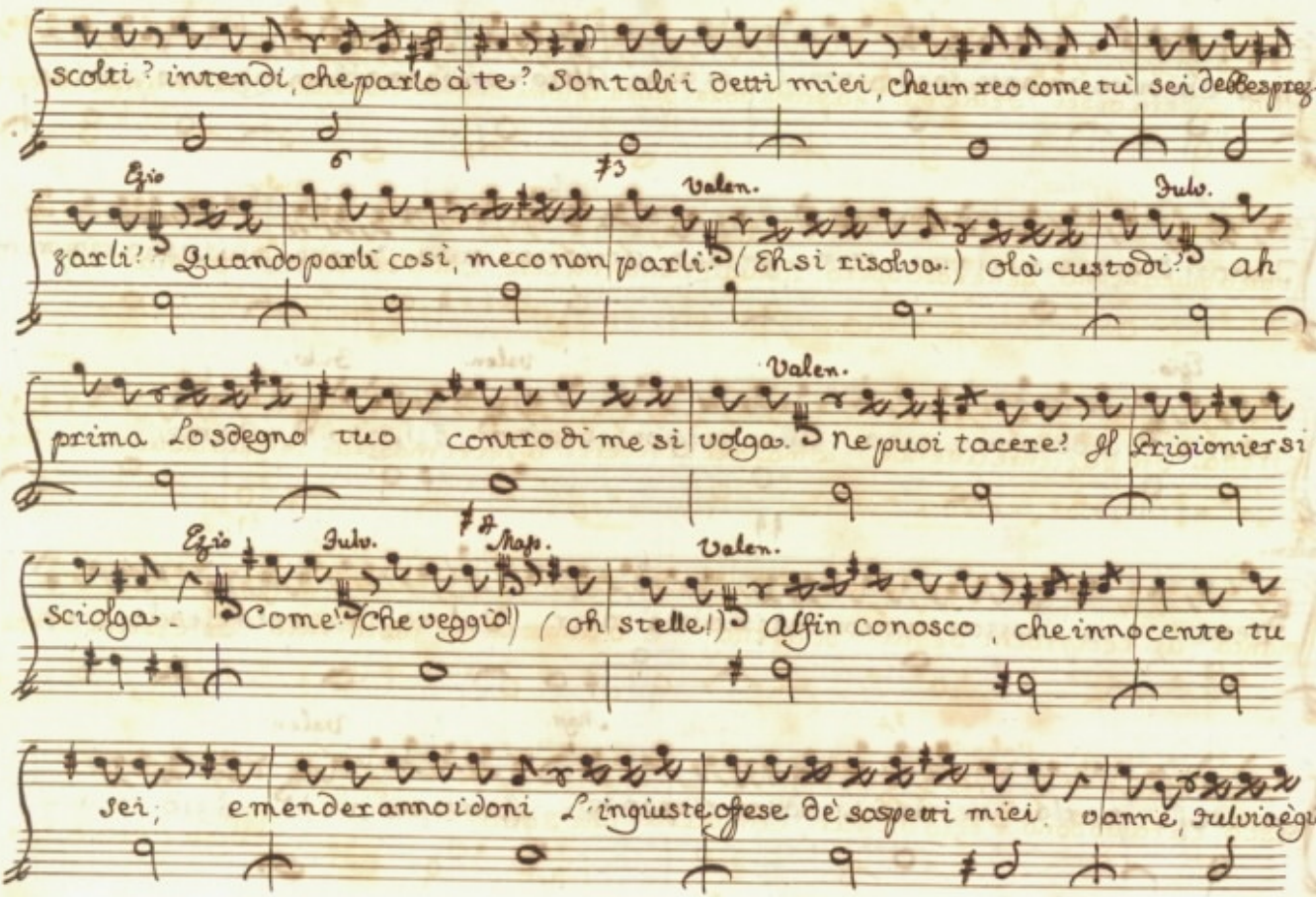
Ezio.

sai, ma temi invano. La promisi, l'affermo, ecco la mano. A qual prezzo pe-

Valen:

rò mi si concede d'esserne possessor. Poco si chiede. Tu sei reo per a-


mor: Chi visse amante, facilmente ti scusa. Altro non bramo, che un ingenuo parlar.
Tutto il disegno svelami; te ne prego, accio non viva Cesare più co suoi timori in
Ezio.
Valen.
Sulv.
torno. addio mia vita, alla prigione io torno. (E' il Soffro!) (Aime.)
Valen.
Senti. e Lasciar tu vuoi, ostinato a tacer, Sulvia, che tanto fedel ti corri-
Magn.
Valen.
sponde? parla / ne meno il Traditor risponde. (Quanti perigli!) Ezio m'a—



scolti? intendi, che parlo à te? Son tali i detti miei, che un reo come tù sei debbe sprez-

Ezio Valen. Fulv.

zarli! Quando parli così, meco non parli. (Eh si risolva.) Olà custodi? ah

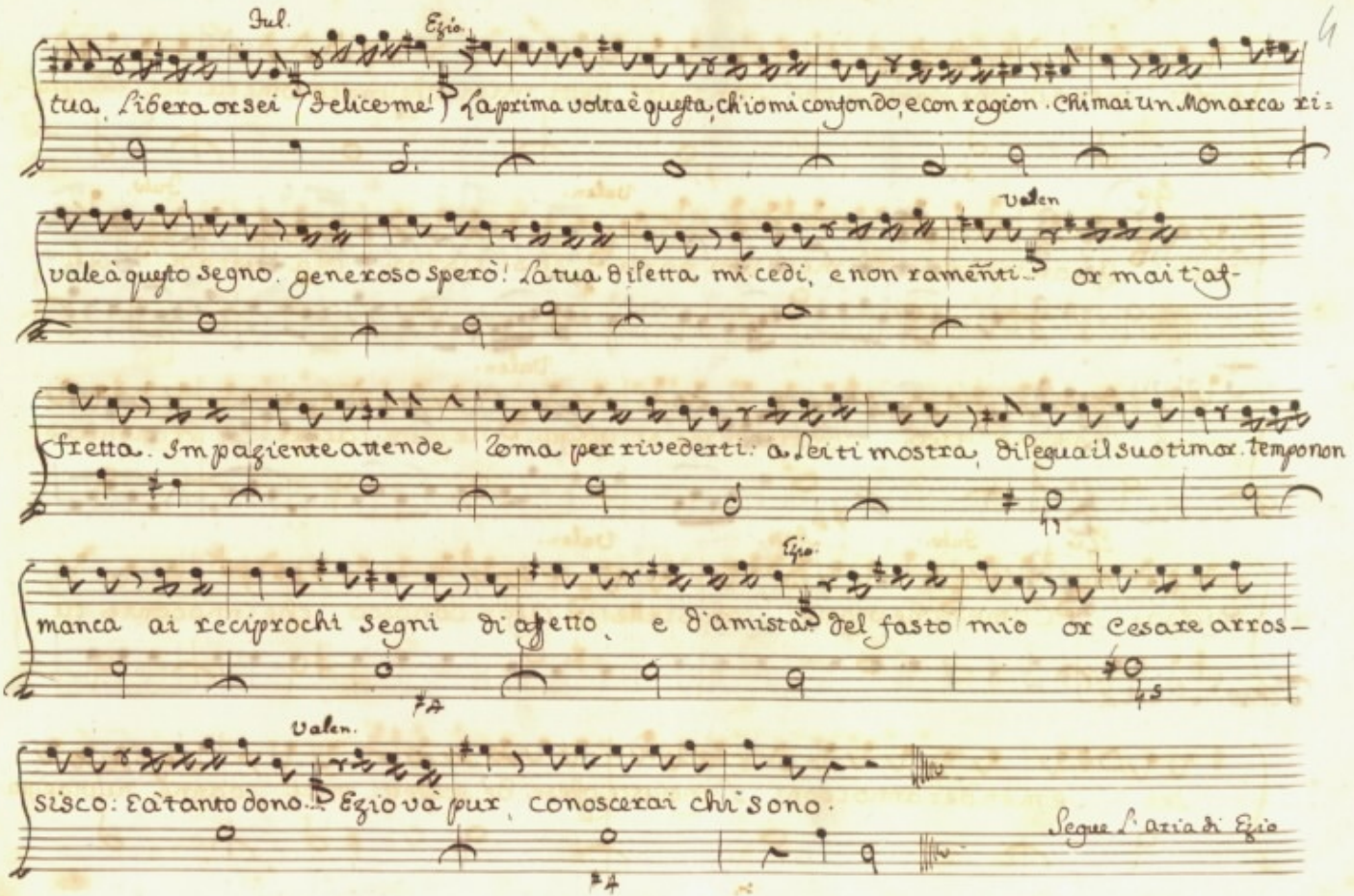
Valen.

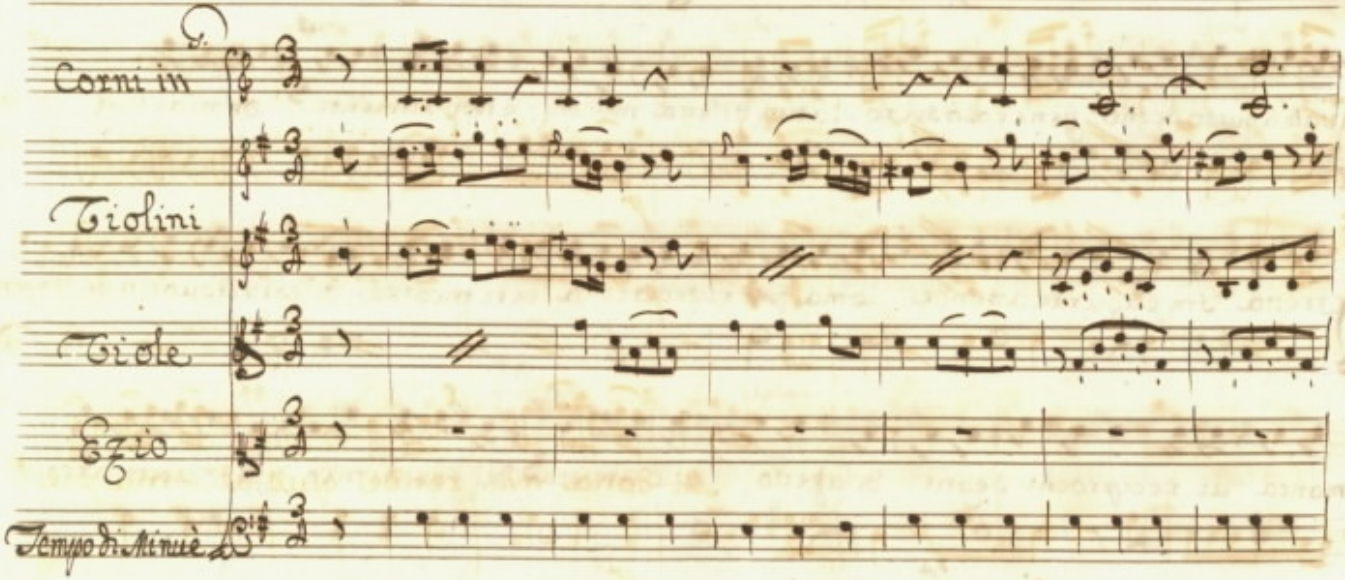
prima Lo sdegno tuo contro di me si volga. Ne puoi tacere? Il Prigionier si

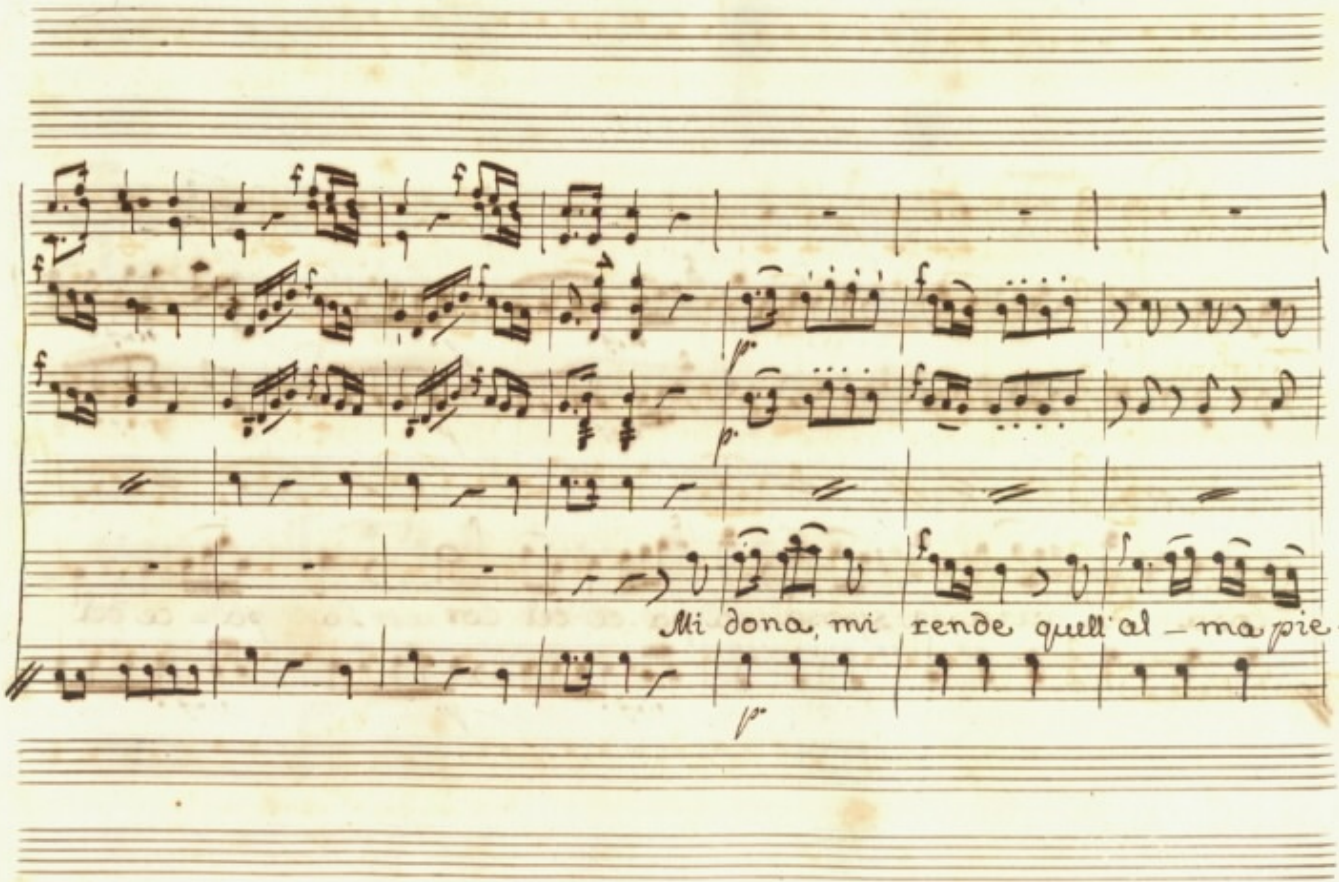
Ezio Fulv. Mass. Valen.

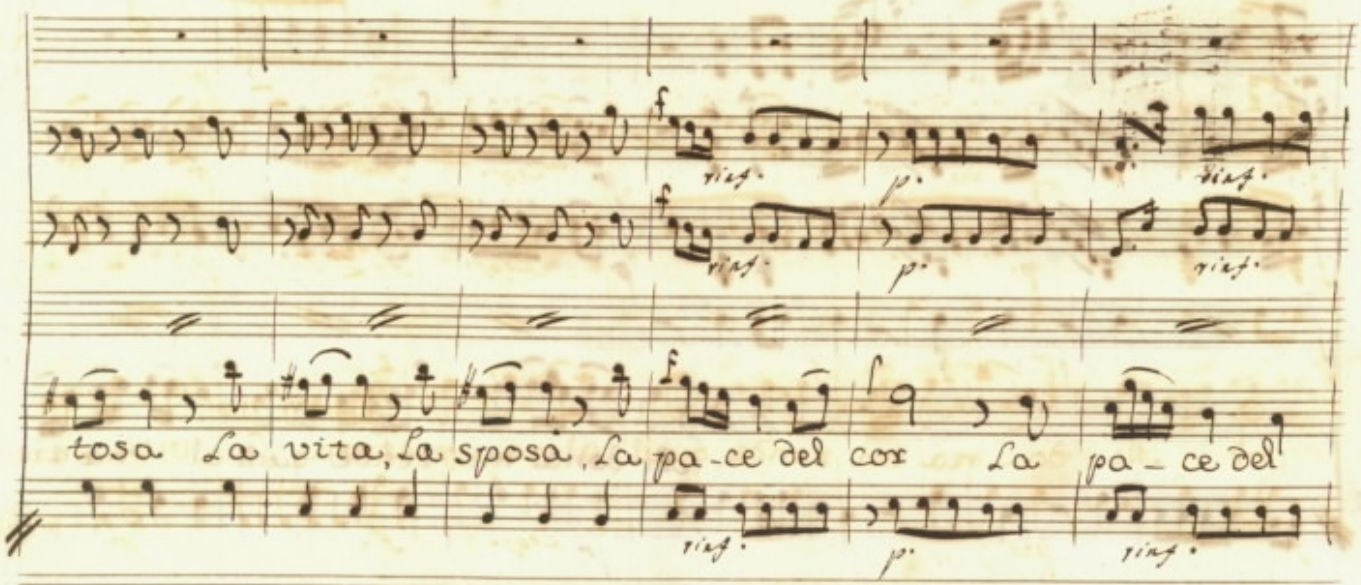
sciolga. Come! (Che veggio!) (oh stelle!) Alfin conosco, che innocente tu

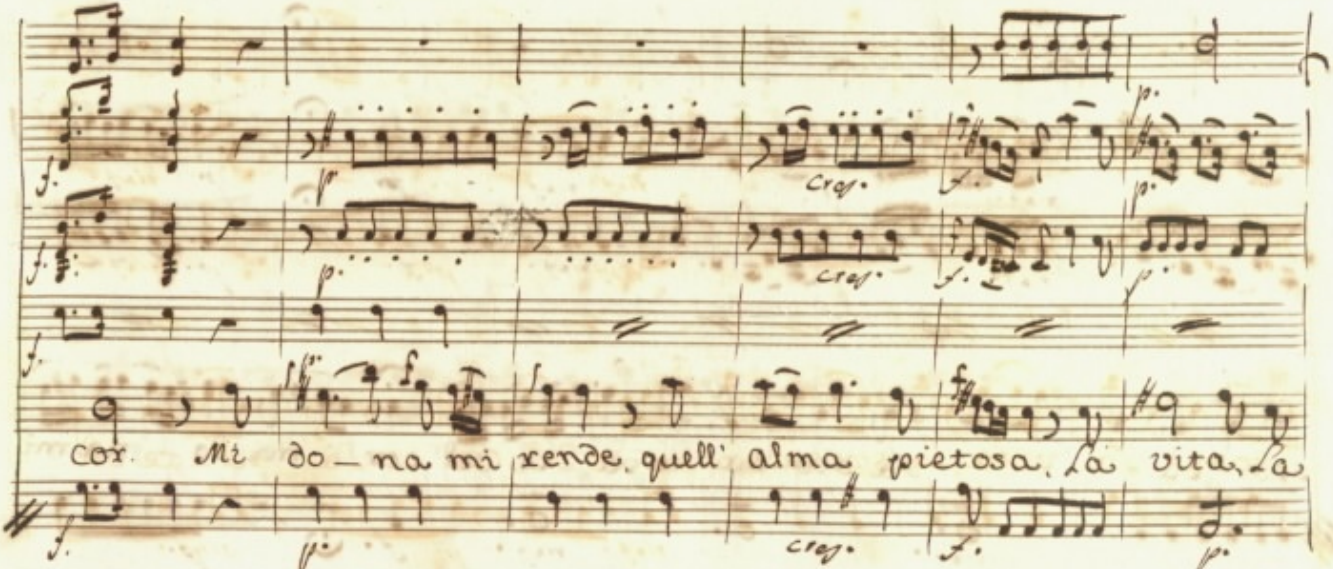
sei; e menderanno i doni L'ingiuste offese de' sospetti miei. vanne, Fulvia è già

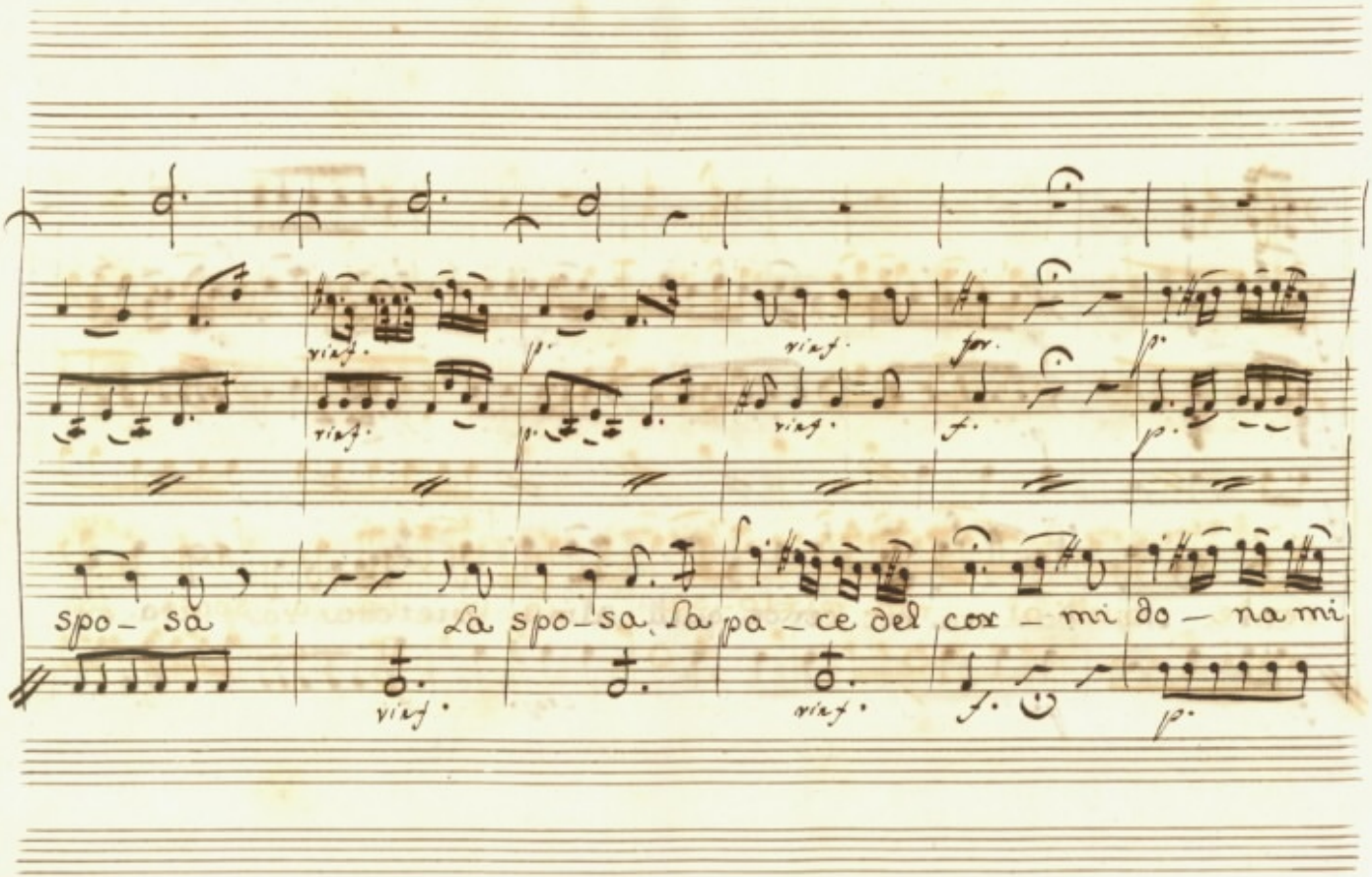

Jul.
Egio
tua. Libera or sei Felice me! La prima volta è questa, ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai un Monarca ri-
Valen
vale à questo segno. generoso sperò! La tua diletta mi cedi, e non rameñti? or mai t'af-
fretta. Impaziente attende Roma per rivederti. a Sei ti mostra, di seguir il suo timor. tempo non
Egio
manca ai reciprocki segni di affetto, e d'amistà. Del fasto mio or Cesare arros-
Valen.
sisco: E à tanto dono? Egio và pur, conoscerai chi sono.
Segue l'aria di Egio

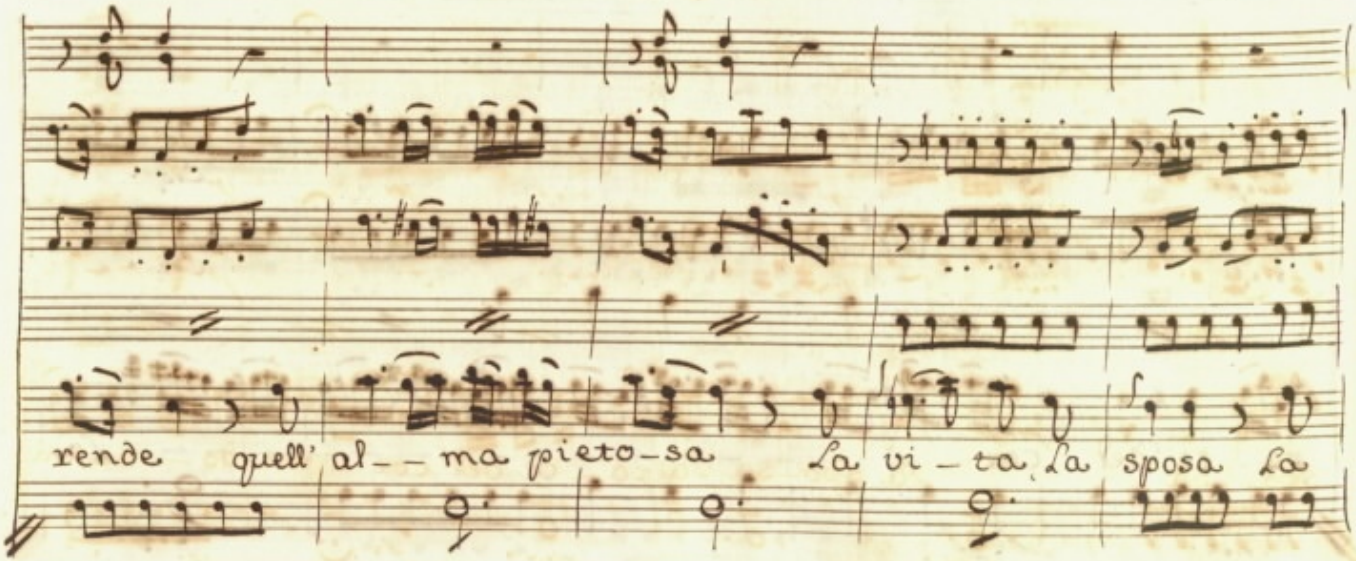

Corni in
Violini
Viole
Ezio
Tempo di Minuè

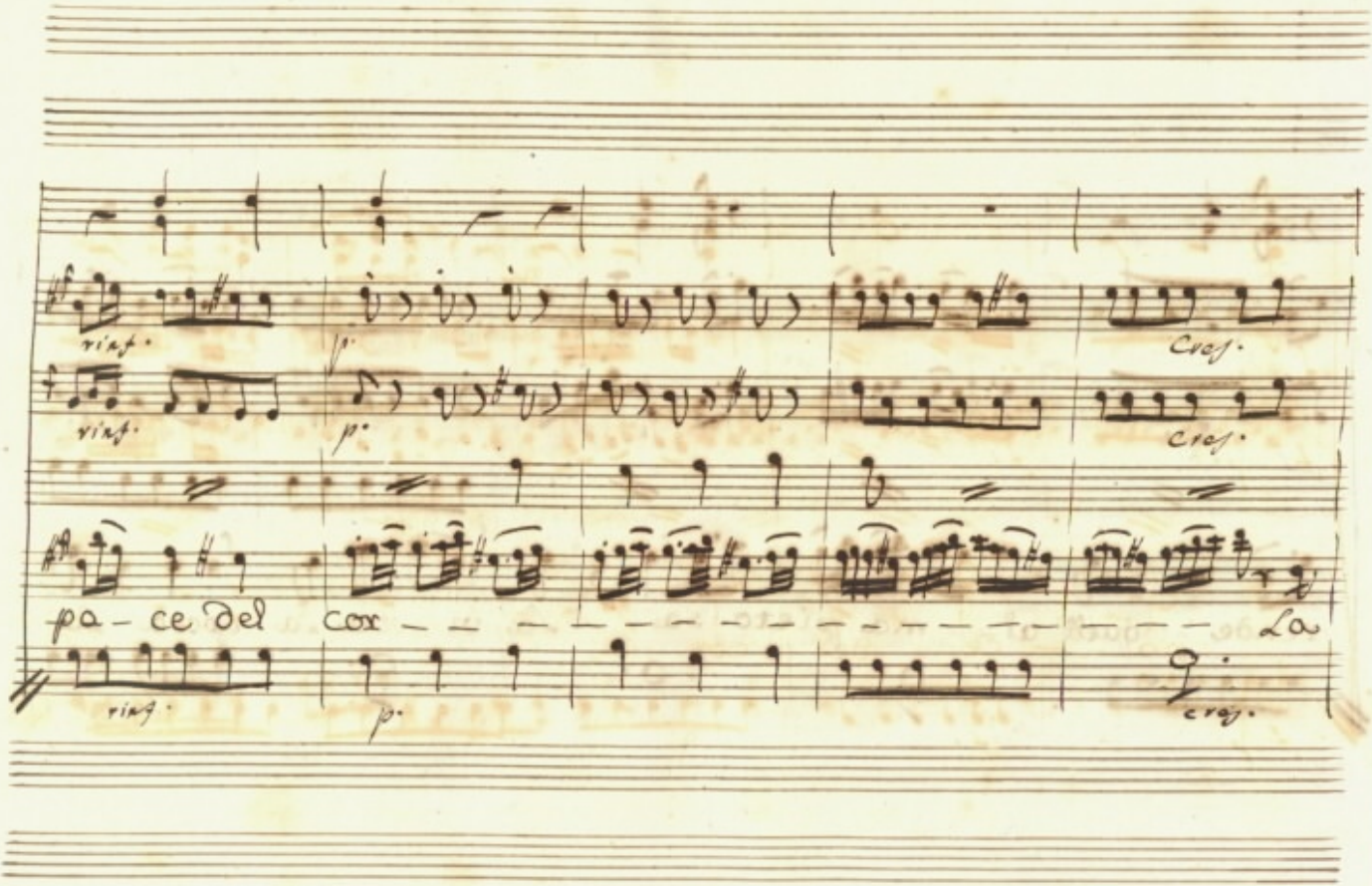

Mi dona, mi rende quell'al – ma pie.

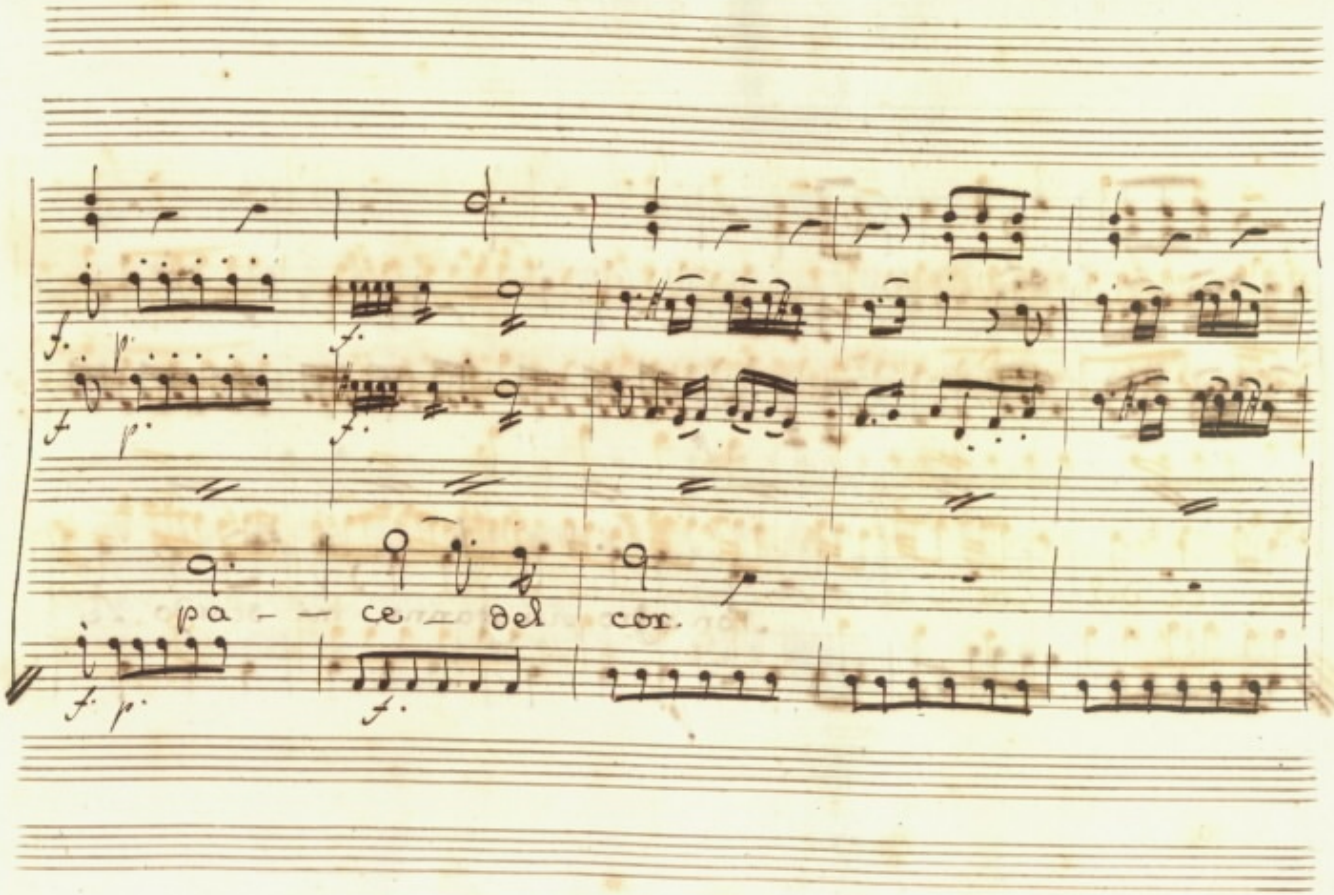

tosa La vita, La sposa, La pa-ce del cor La pa-ce del

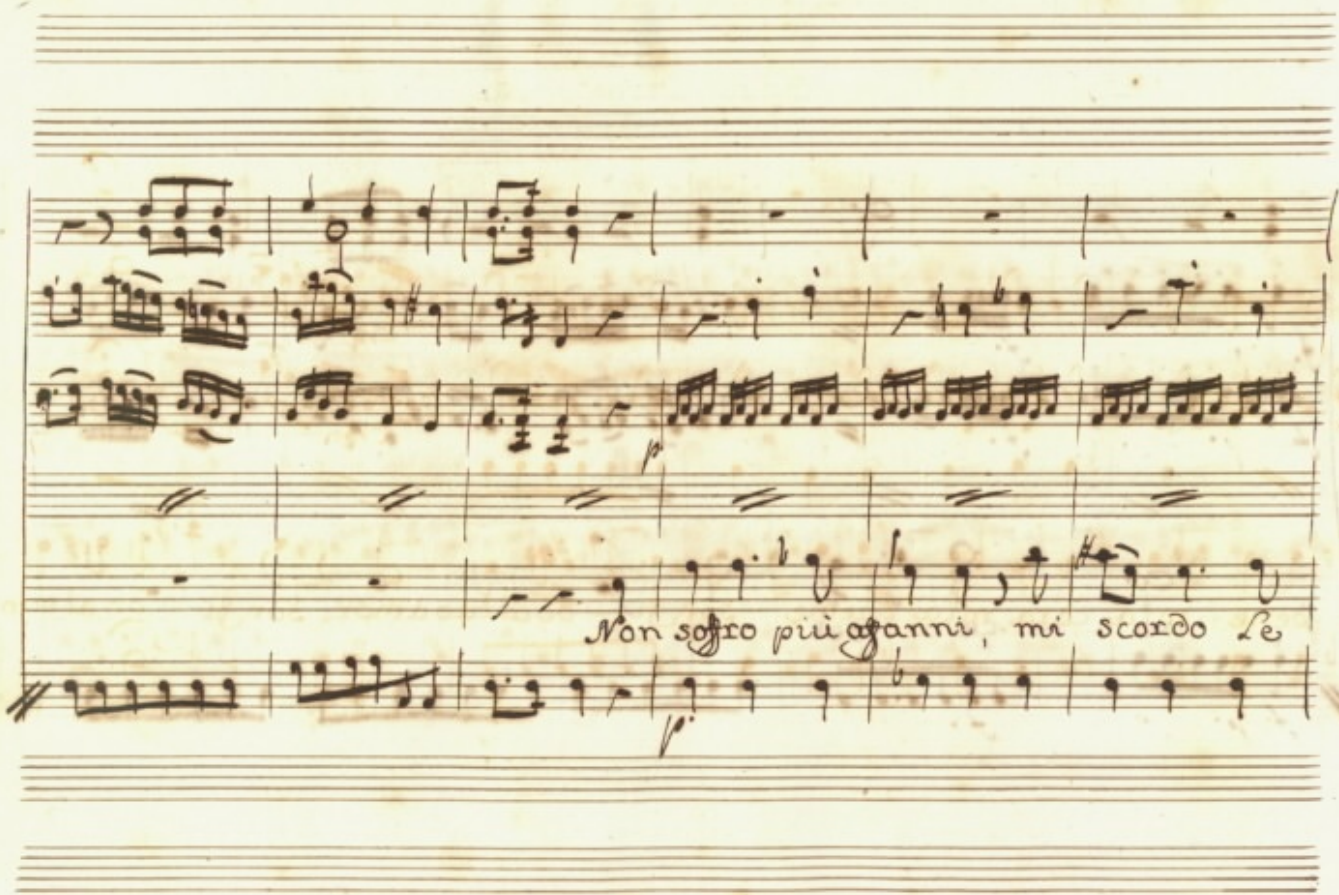

cor. Mi do_na mi rende quell' alma pietosa, la vita, la


spo – sa
La spo – sa, La pa – ce del cor – mi do – na mi


rende quell' al-- ma pieto-sa La vi-ta, La sposa La


rinf.
cresc.
rinf.
p.
cresc.
pa - ce del cor
La
rinf.
p.
cresc.


f. p.
f.
f. p.
f.
pa — ce — del cor.
f. p.
f.


p
Non soffro più affanni, mi scordo le
p

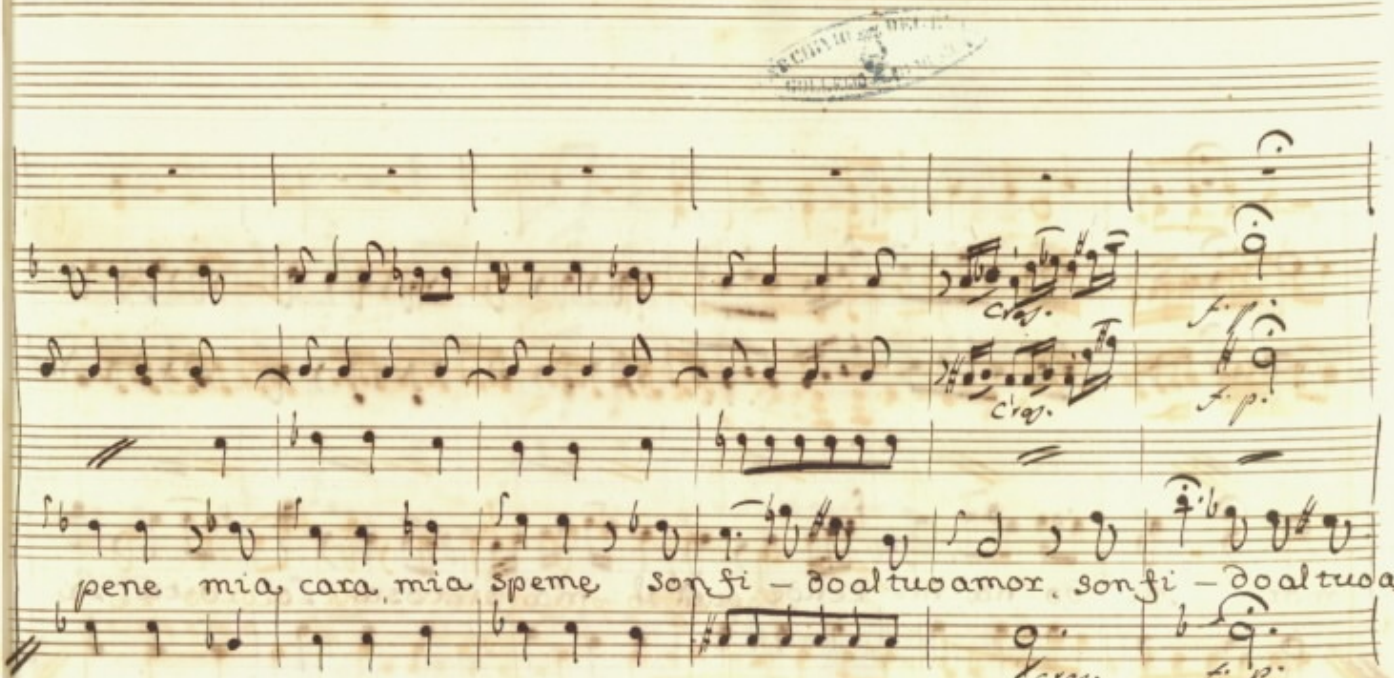
ARCHIVIO DEL ... COLLEGIO ...

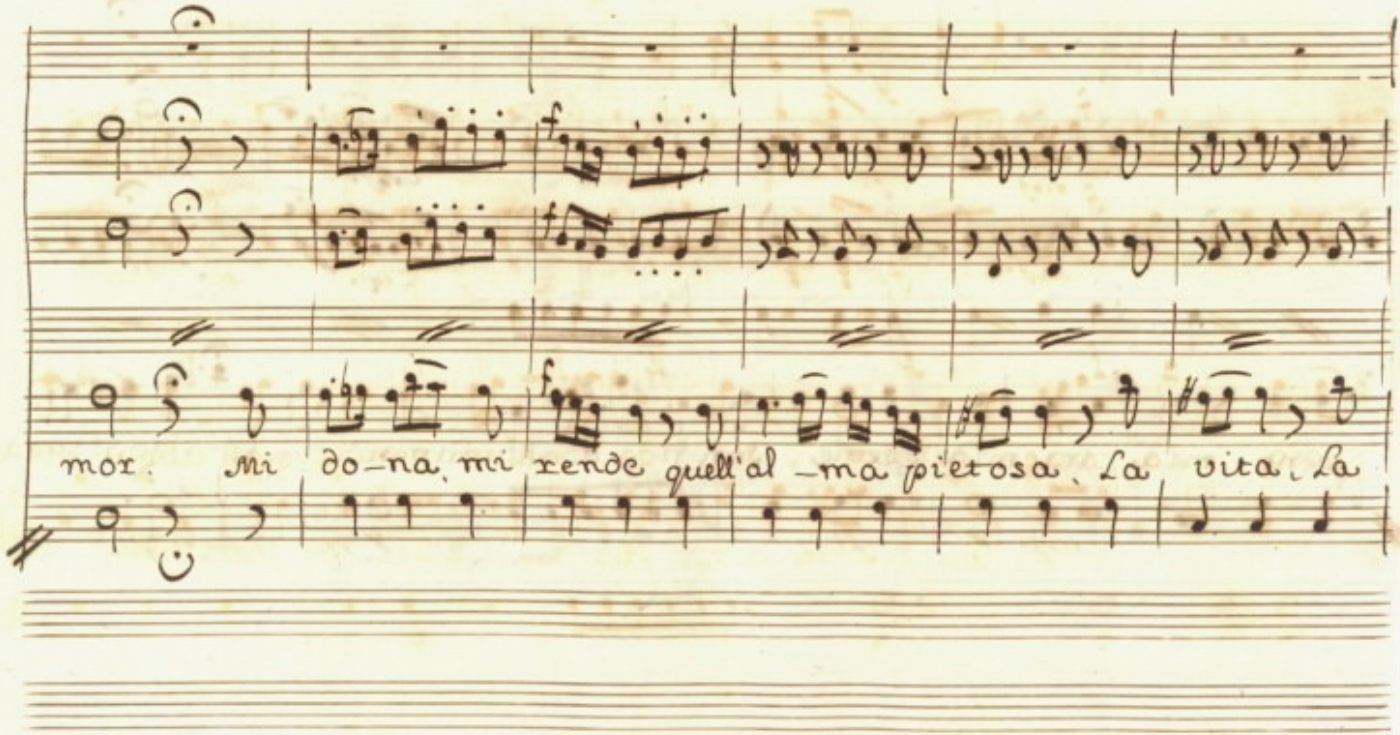
cres. f. p.

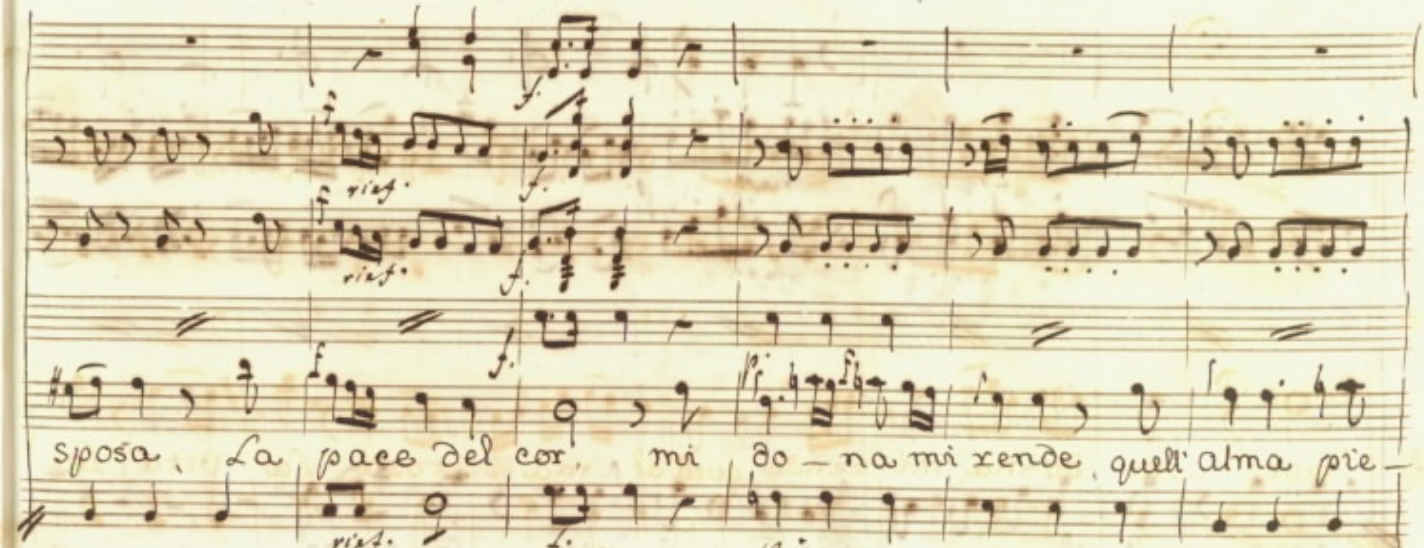
cres. f. p.

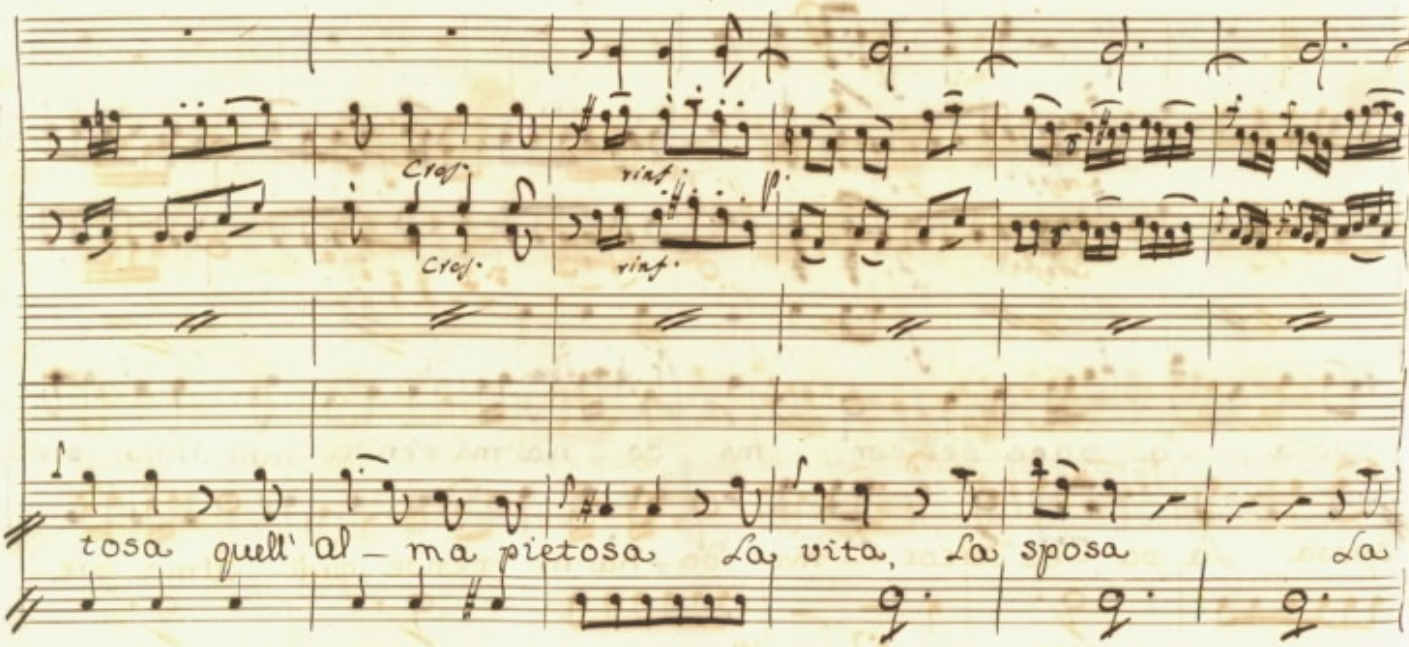
pene mia cara, mia speme son fi - do al tuo amor. son fi - do al tuo a

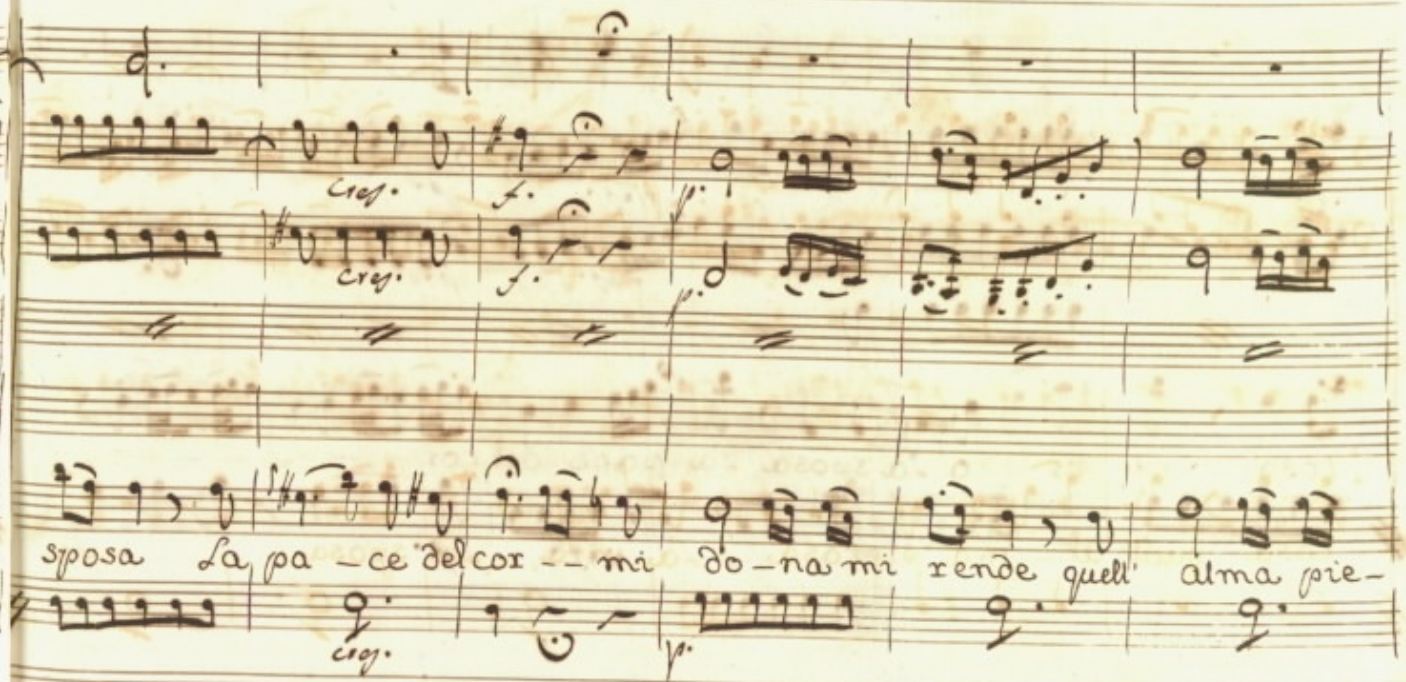
cres. f. p.

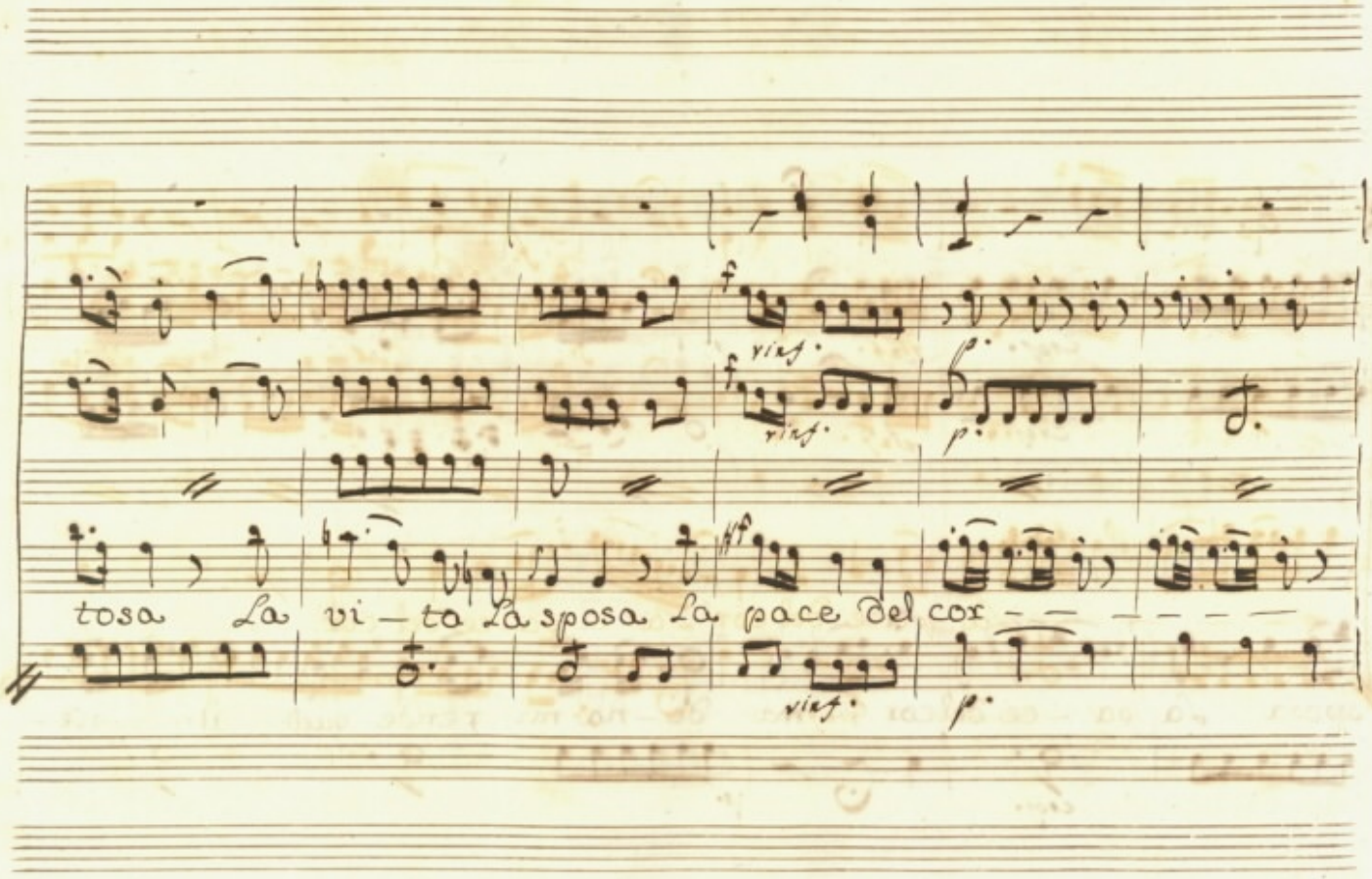


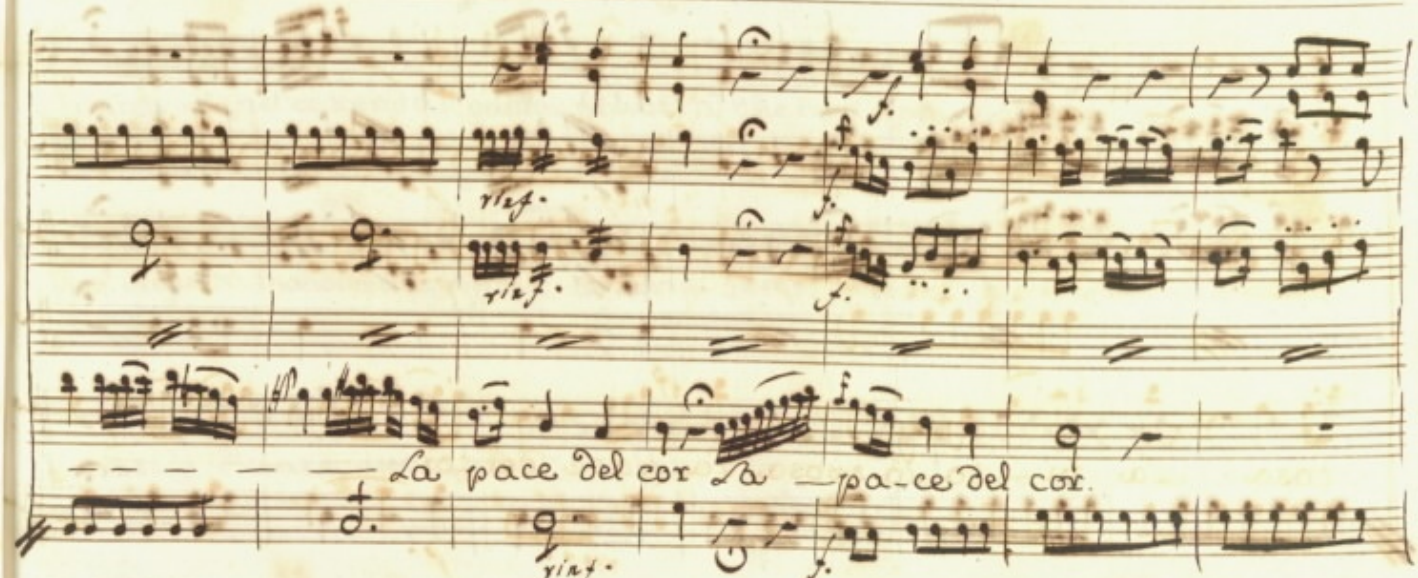

mor. Mi do-na, mi rende quell'al-ma pietosa. La vita, la

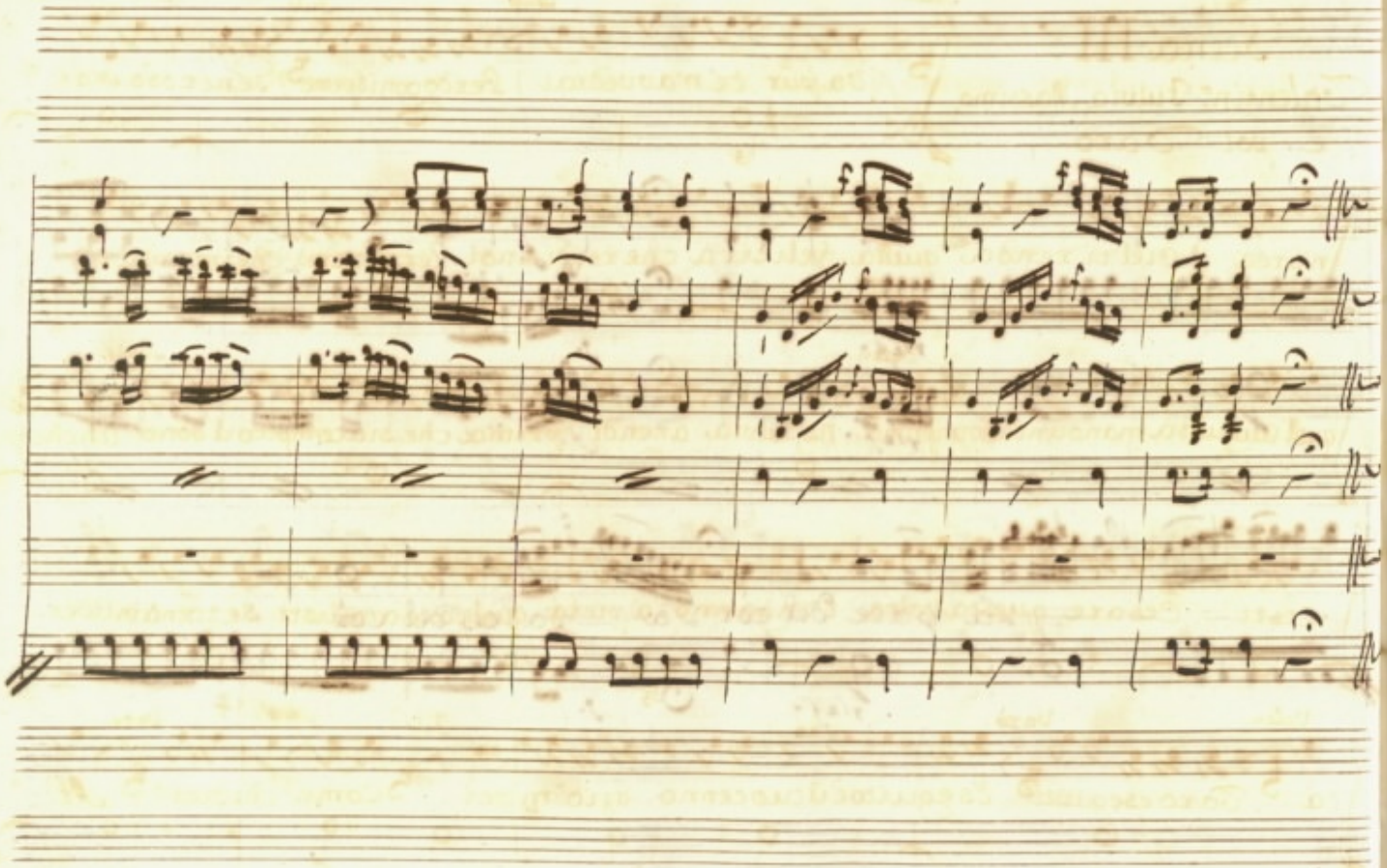

rinf.
rinf.
rinf.
sposa, La pace del cor, mi do – na mi rende, quell' alma pie –


Cresc.
Cresc.
rinf.
rinf.
tosa quell' al – ma pietosa La vita, La sposa La


cresc.
f.
p.
cresc.
f.
p.
sposa La pa – ce del cor – – mi do – na mi rende quell' alma pie –
cresc.
p.

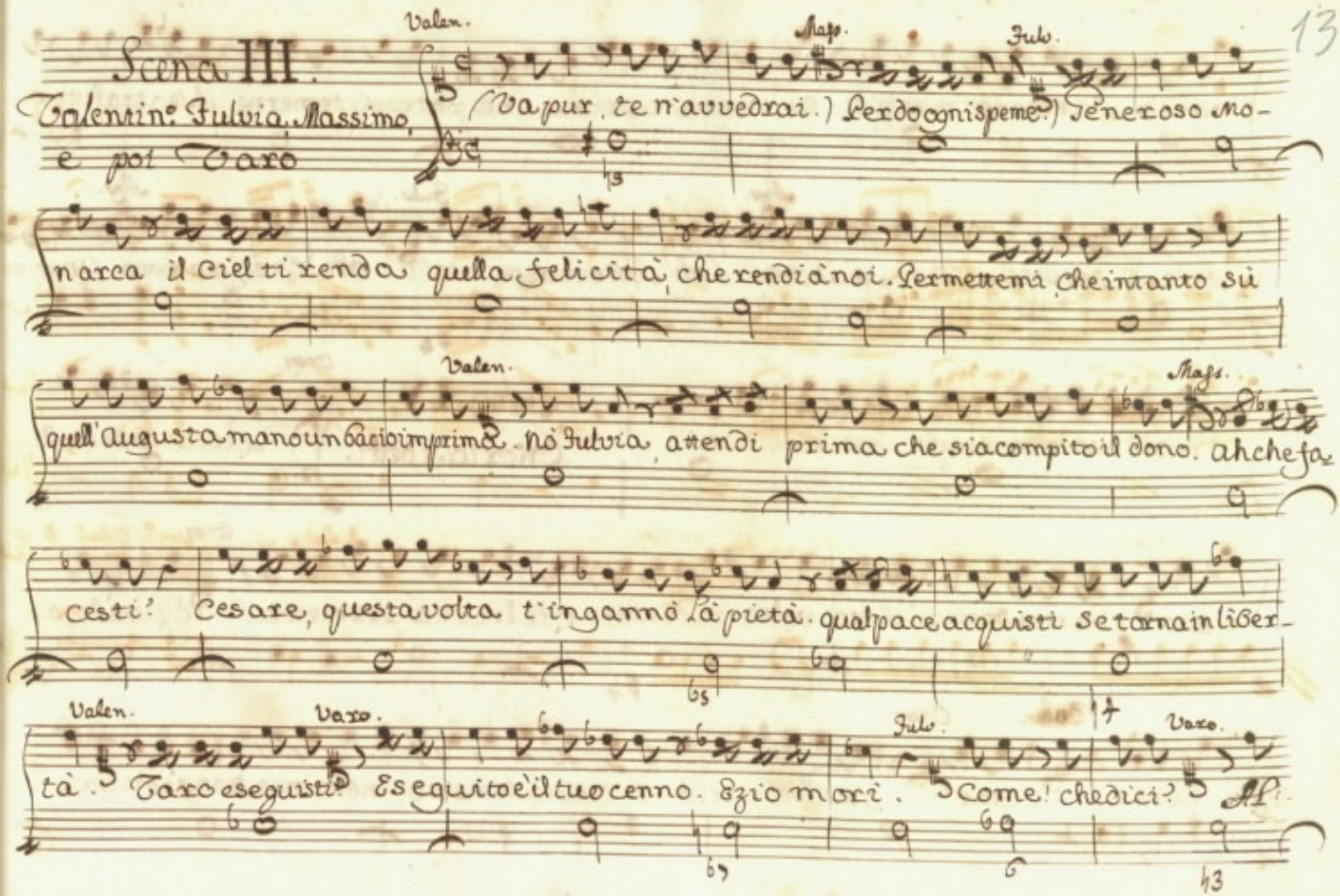

tosa La vi – ta La sposa La pace del cor – – – – – –
rinf.
p.

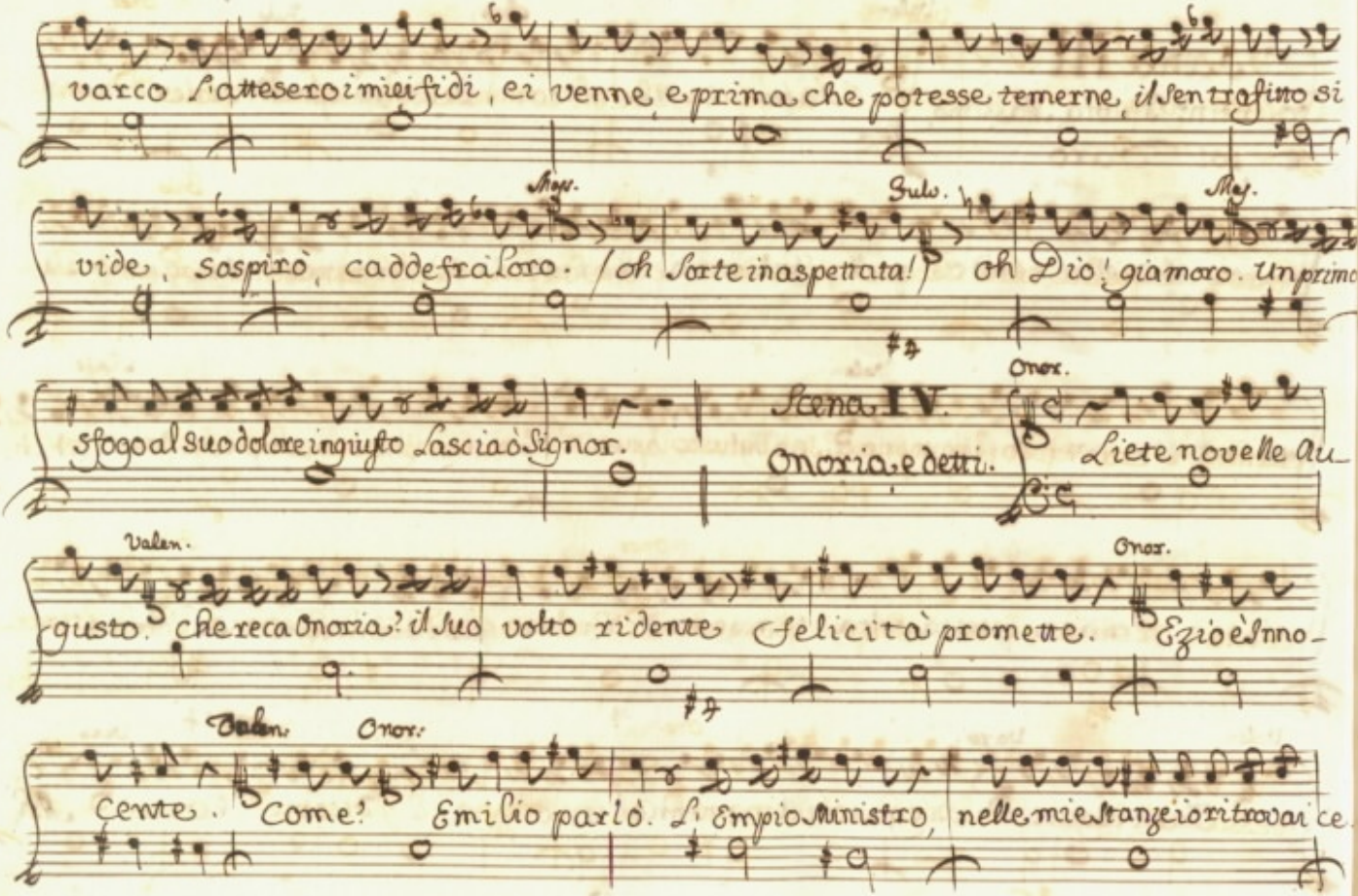

rinf.
rinf.
La pace del cor La pa-ce del cor.
rinf.

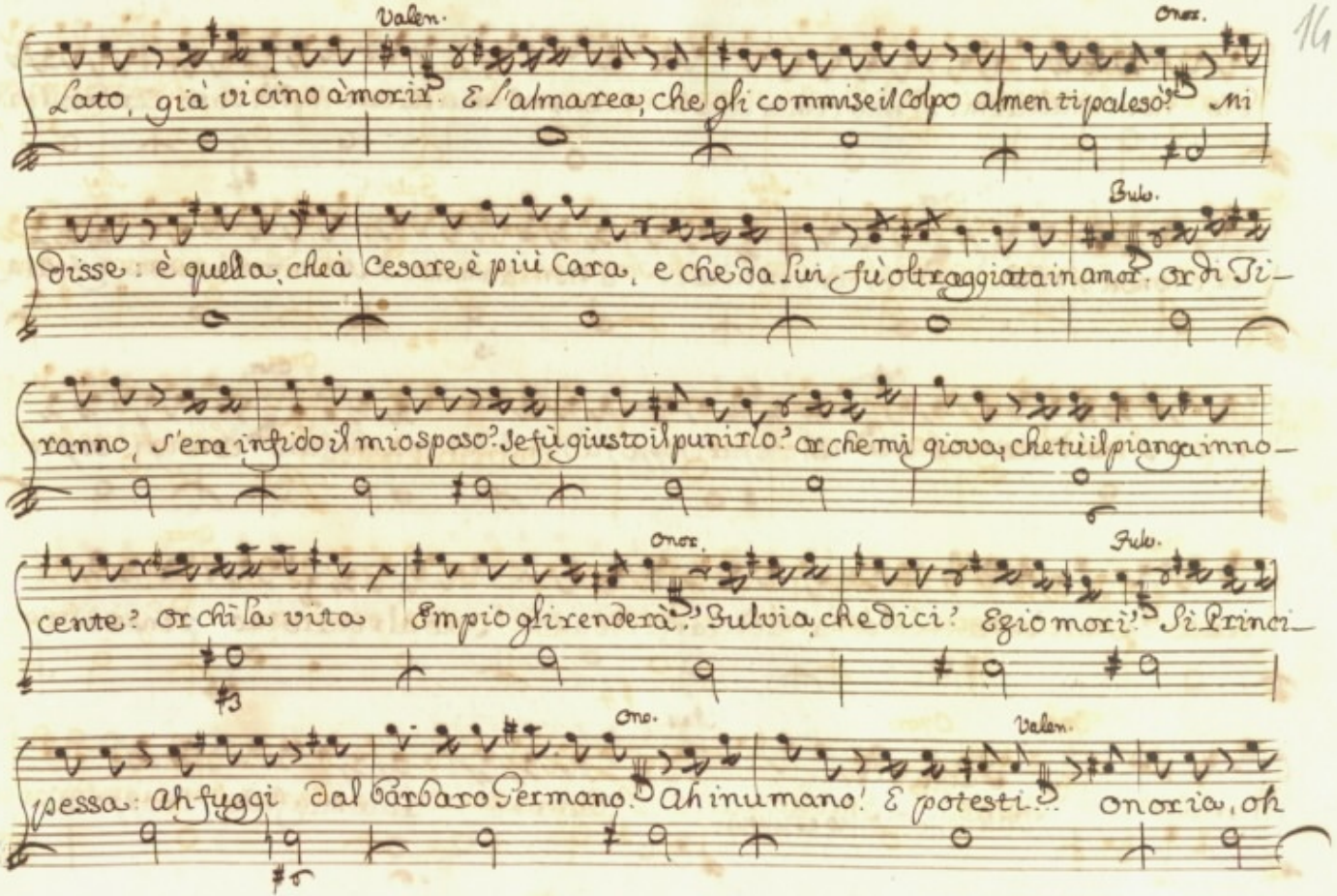


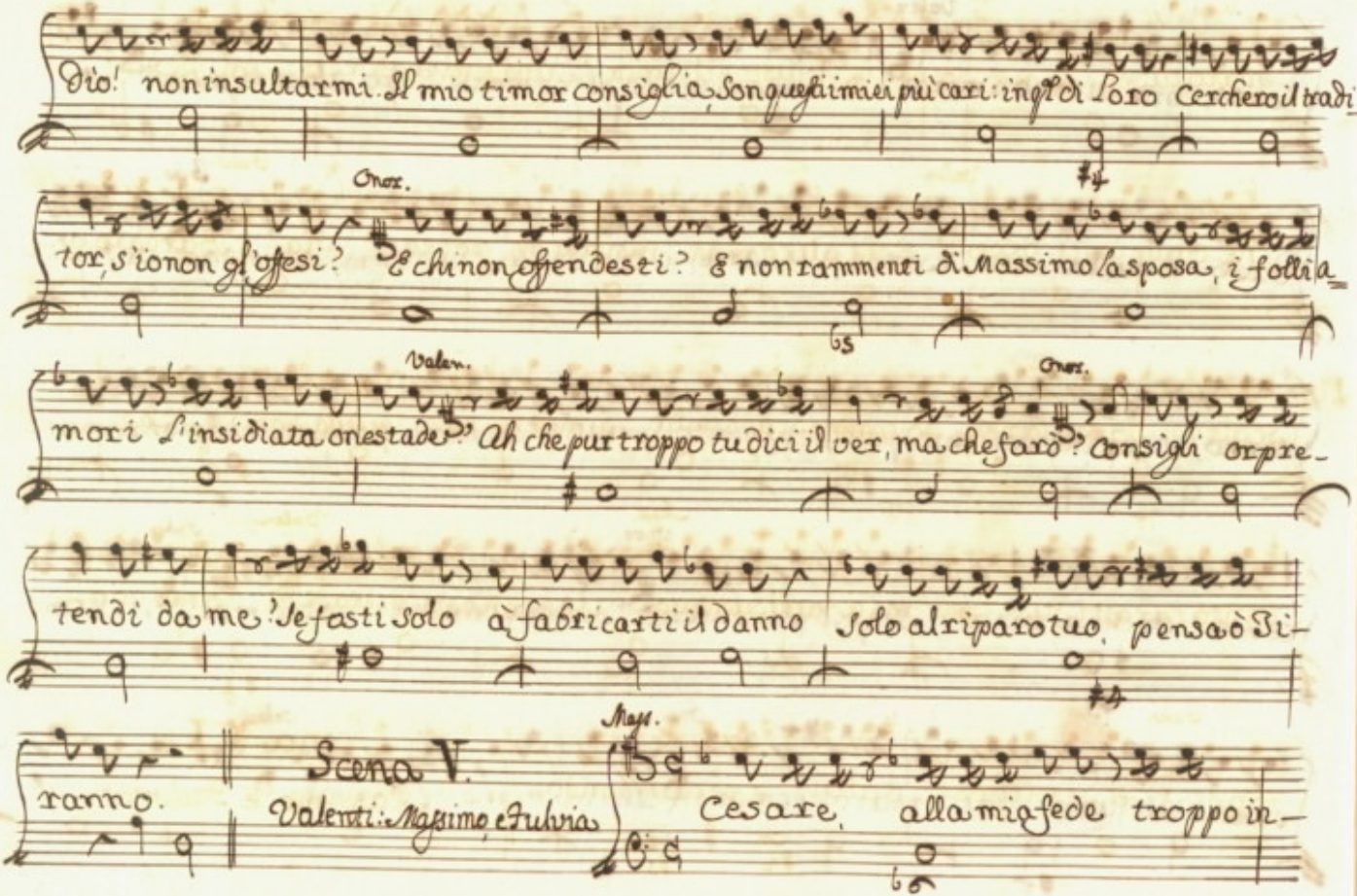
Scena III.

Valentin.e Fulvia, Massimo, e poi Varo




varco l'attesero i miei fidi, ei venne, e prima che potesse temerne, il Sentrafino si
Mey.
Sulv.
Mey.
vide, sospirò, cadde fra loro. / oh Sorte inaspettata! / oh Dio! già moro. Un primo
Scena IV.
Onoria, e detti.
Onor.
sfogo al suo dolore ingiusto Lascia ò Signor.
Liete novelle au-
Valen.
Onor.
gusto. che reca Onoria? il suo volto ridente felicità promette. Ezio è Inno-
Valen.
Onor.
cente. come! Emilio parlò. L'Empio Ministro, nelle mie stanze io ritrovai ce-


Valen.
Onor.
Lato, già vicino à morir. E l'almarea, che gli commise il colpo almen ti palesò? Mi
Bulo.
disse: è quella, chea Cesare è più cara, e che da Lui fù oltraggiata in amor. or di Ti-
ranno, s'era infido il mio spaso? Se fù giusto il punirlo? or che mi giova, che tù il pianga inno-
Onor.
Bulo.
cente? or chi la vita Empio gli renderà? Bulvia, che dici? Egio morì? Si Princi-
Ono.
Valen.
pessa: ah fuggi dal barbaro Germano. Ah inumano! E potesti... Onoria, oh



Dio! non insultarmi. Il mio timor consiglia, son questi i miei più cari: in q.l di loro cercherò il tradi-

Onor.

tor, s'io non gl'offesi? E chi non offendesti? E non rammenti di Massimo la sposa, i folli a-

Valen. Onor.

mori l'insidiata onestade? Ah che pur troppo tu dici il ver, ma che farò? Consigli or pre-

tendi da me? Se fosti solo à fabricarti il danno solo al riparo tuo, pensa ò Ti-

ranno.

Scena V.

Valenti: Massimo, e Fulvia

Mass.

Cesare, alla mia fede troppo in-

Valen. Mass.

grato tu sei, se ne sospetti. Giusto è il timor. Dunque mi credi reo, sol per-

Valen. Fulv.

che onoria il dice? E chi altro mai insidiarmi potea? Ola! Barbaro a-

scolta: Io son la rea. Io commisi ad Emilio La morte tua, quella son' io, che

Mass. Valen

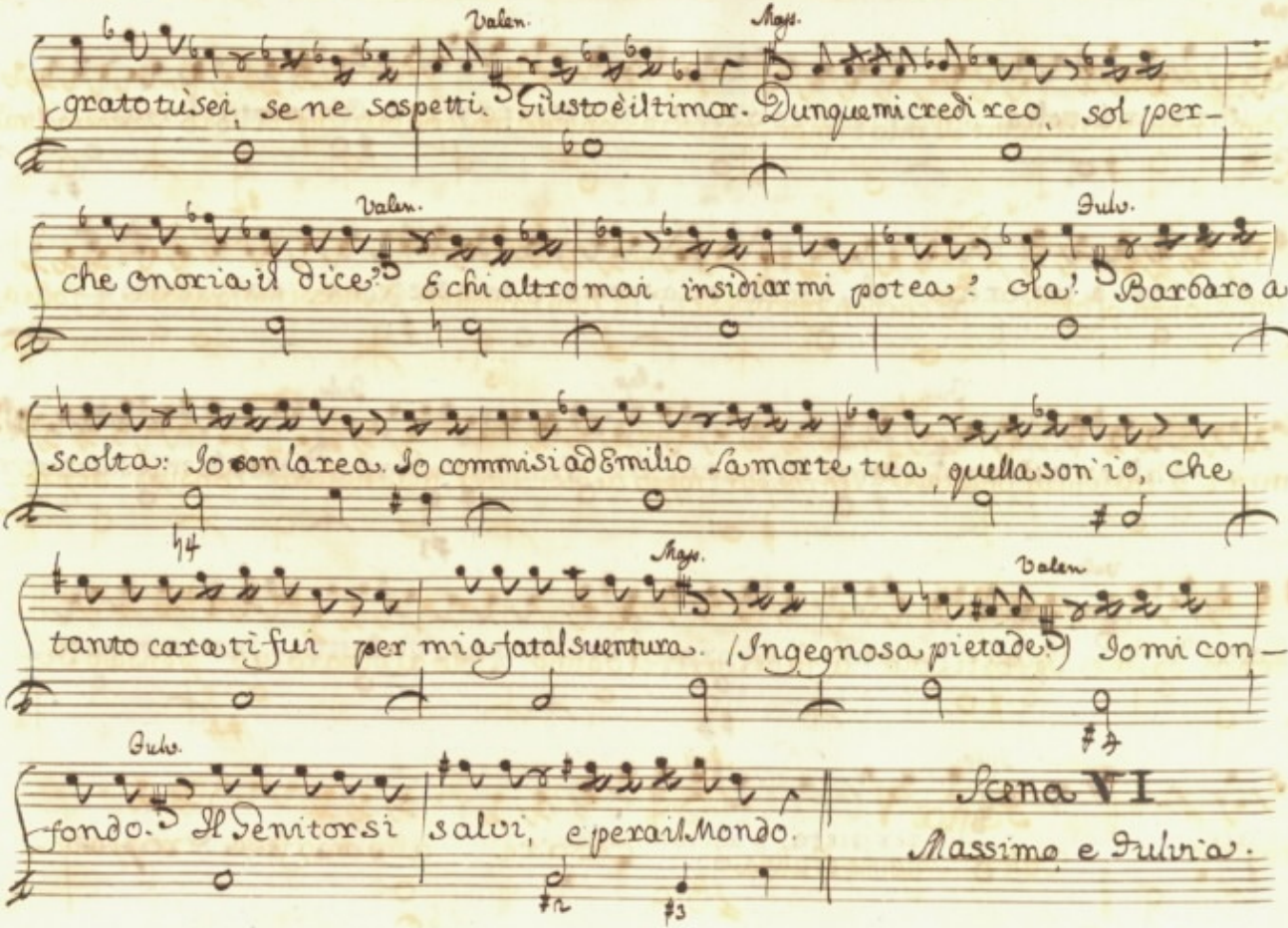
tanto cara ti fui per mia fatal sventura. (Ingegnosa pietade.) Io mi con-

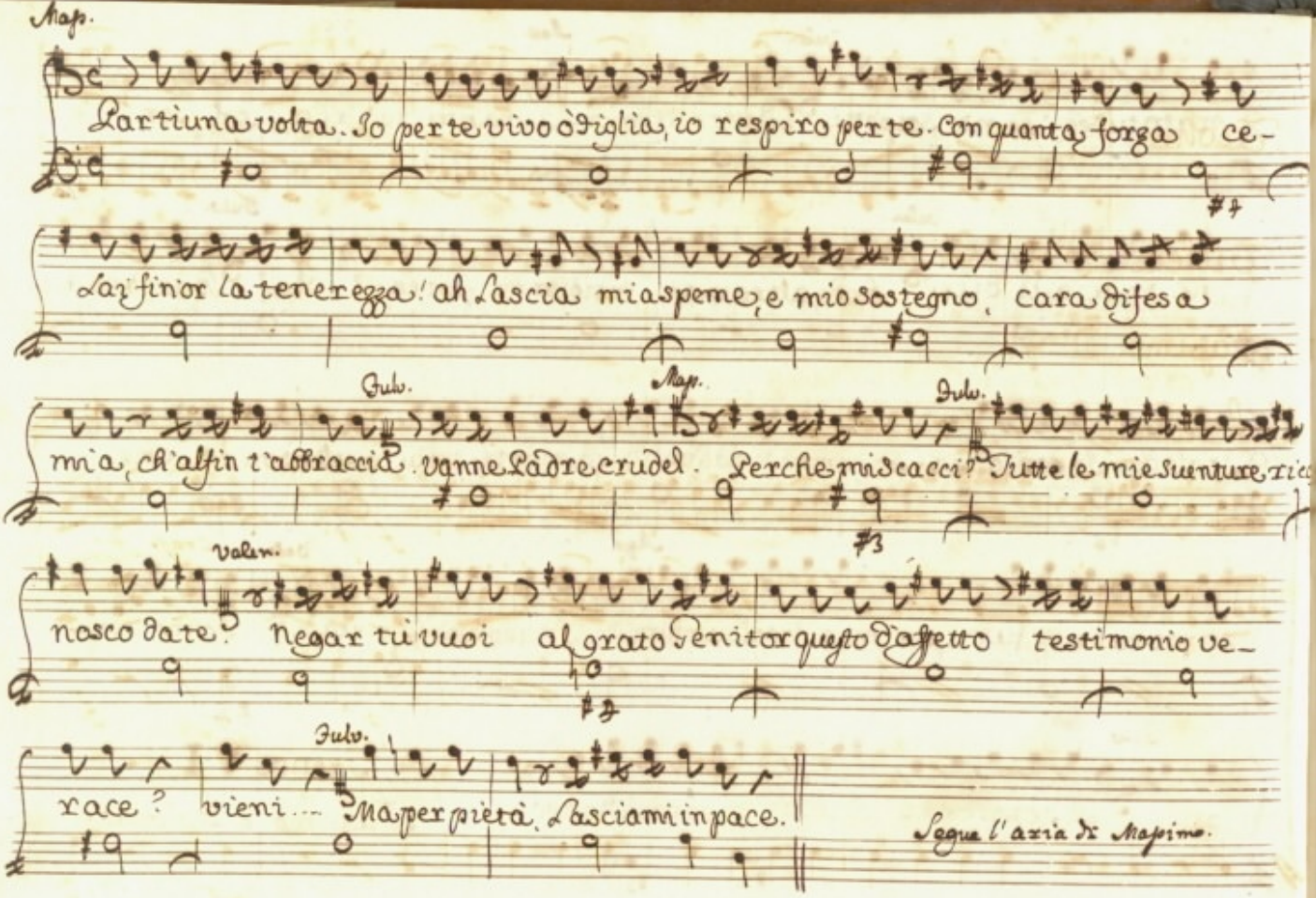
Fulv.

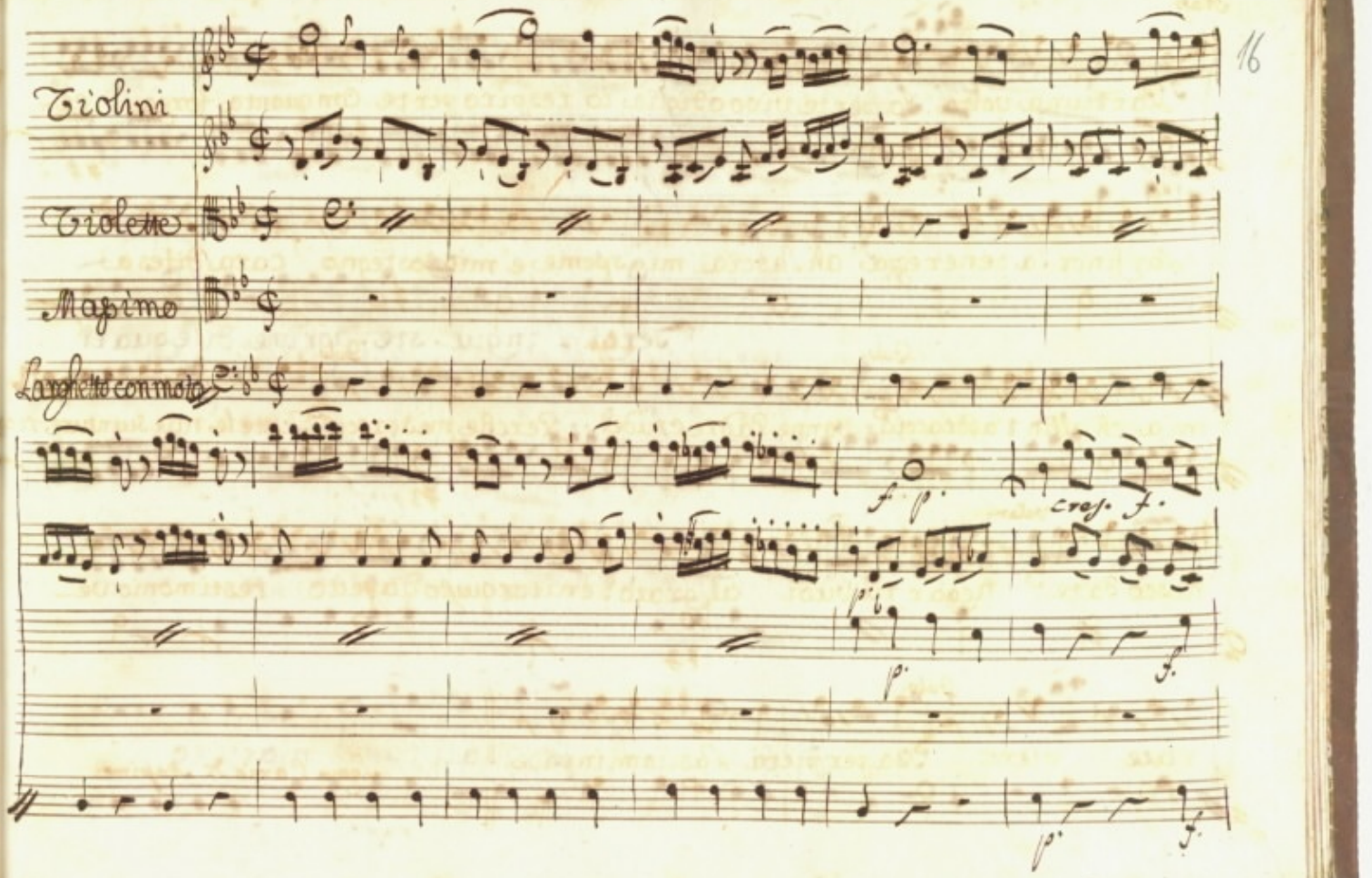
fondo. Il Genitor si salvi, e pera il Mondo.

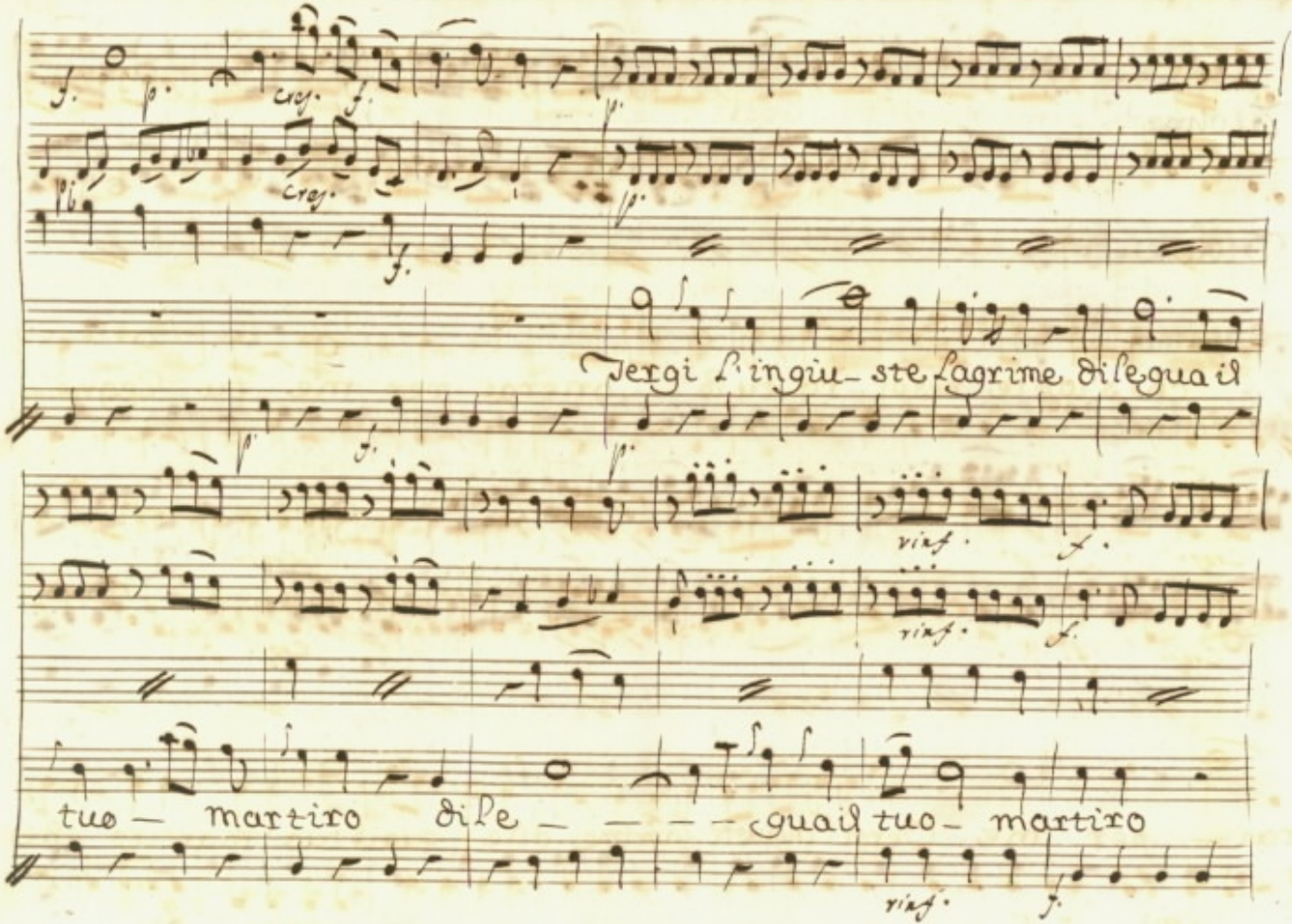
Scena VI

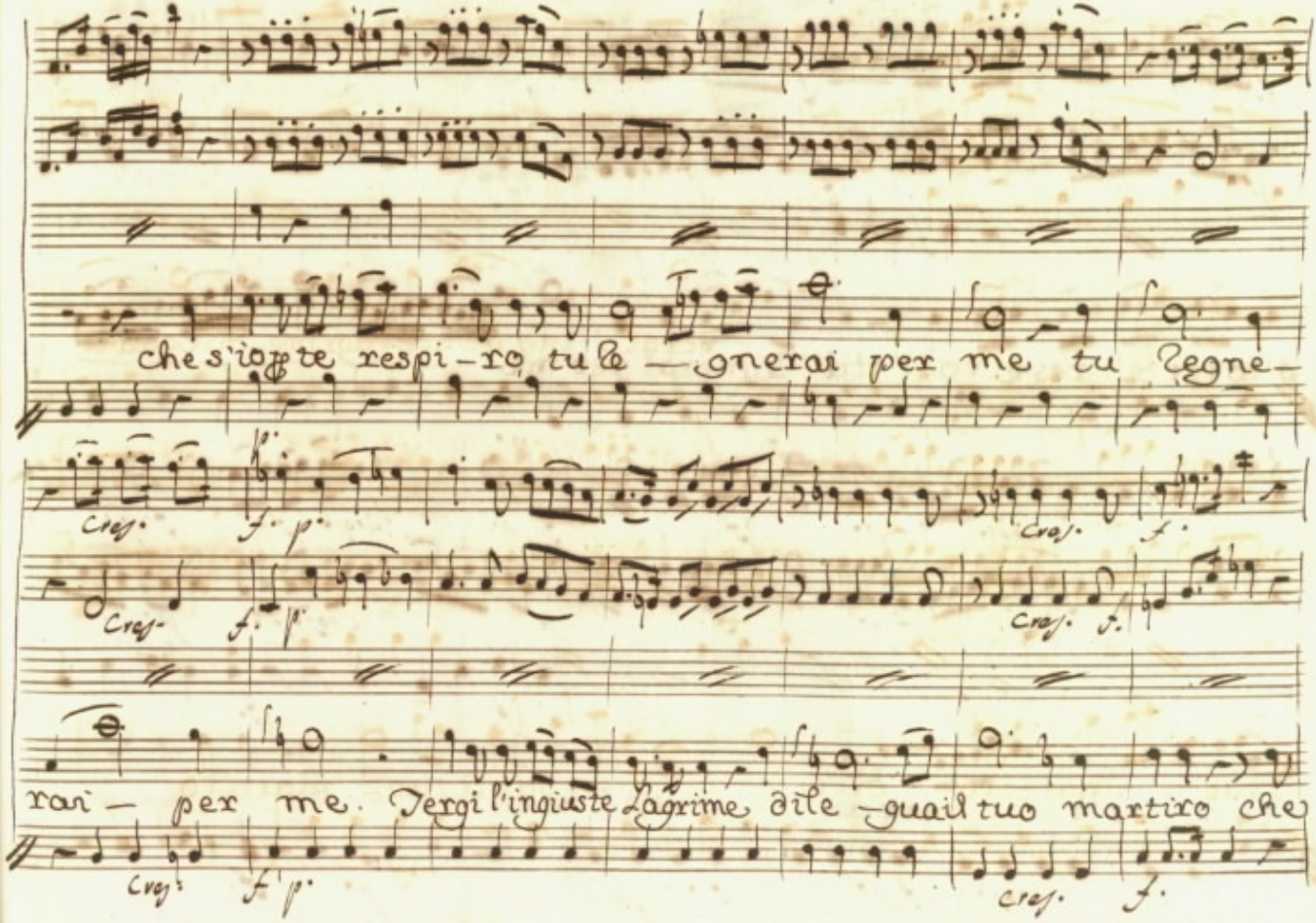
Massimo e Fulvia.

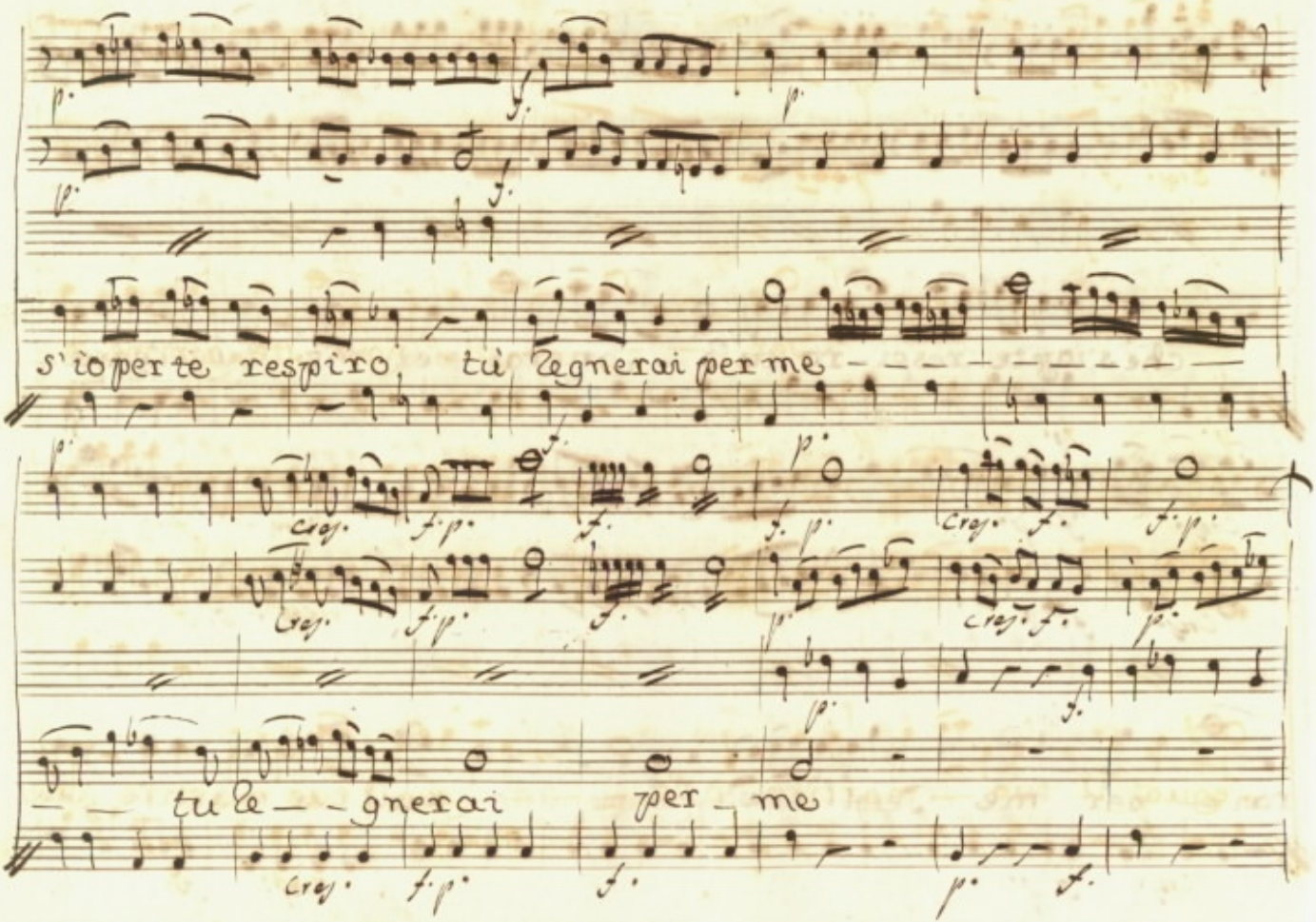


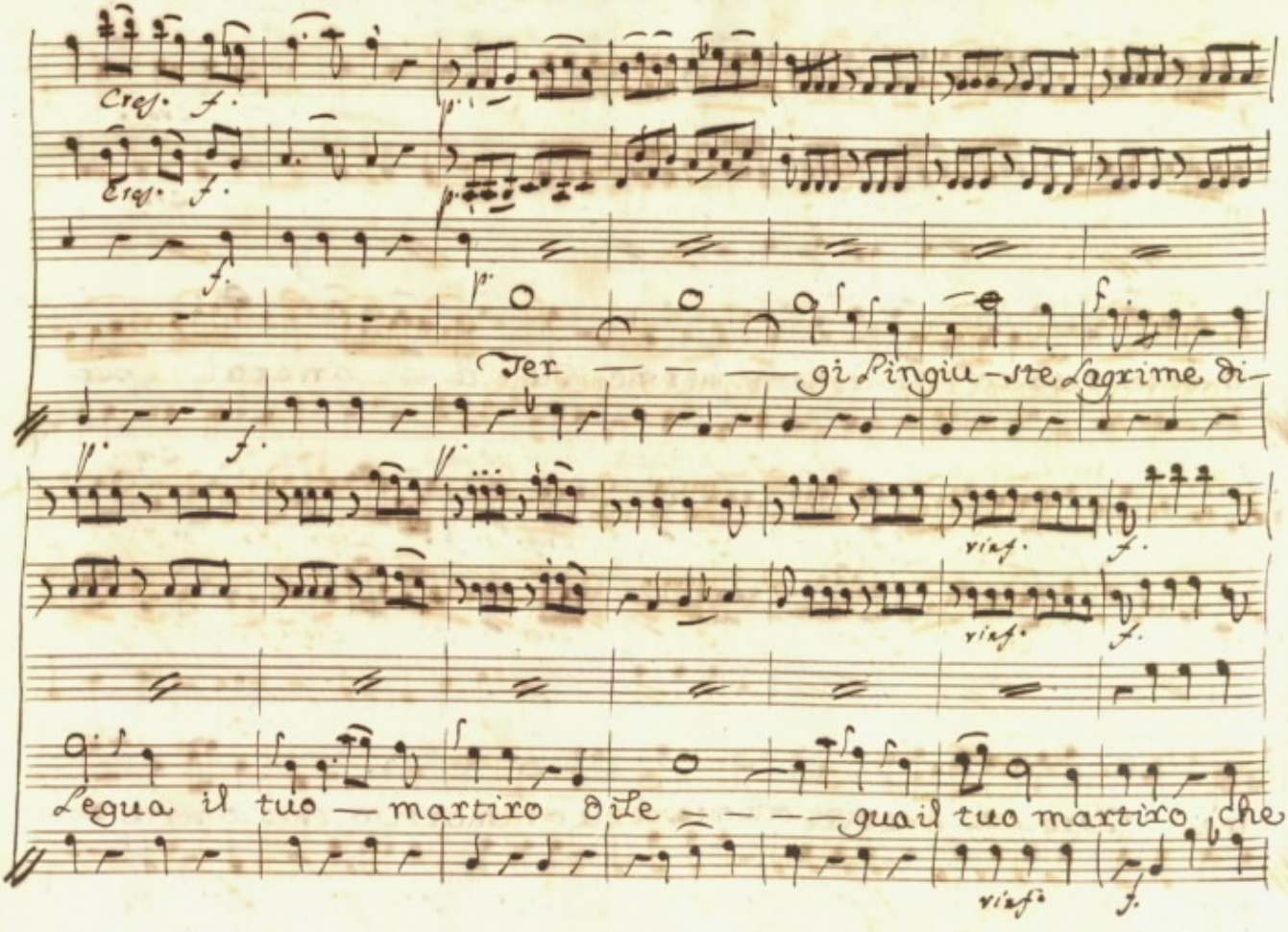

Map.
Lartiuna volta. Io per te vivo ò figlia, io respiro per te. Con quanta forza ce-
lai finor la tenerezza! ah lascia mia speme, e mio sostegno, cara difesa
Fulv.
Map.
Fulv.
mia, ch'alfin t'abbraccio. vanne Padre crudel. Perche mi scacci? Tutte le mie sventure rie
Valer.
nosco date? Negar ti vuoi al grato genitor questo d'affetto testimonio ve-
Fulv.
race? vieni... Ma per pietà, lasciami in pace.
Segue l'aria di Massimo.

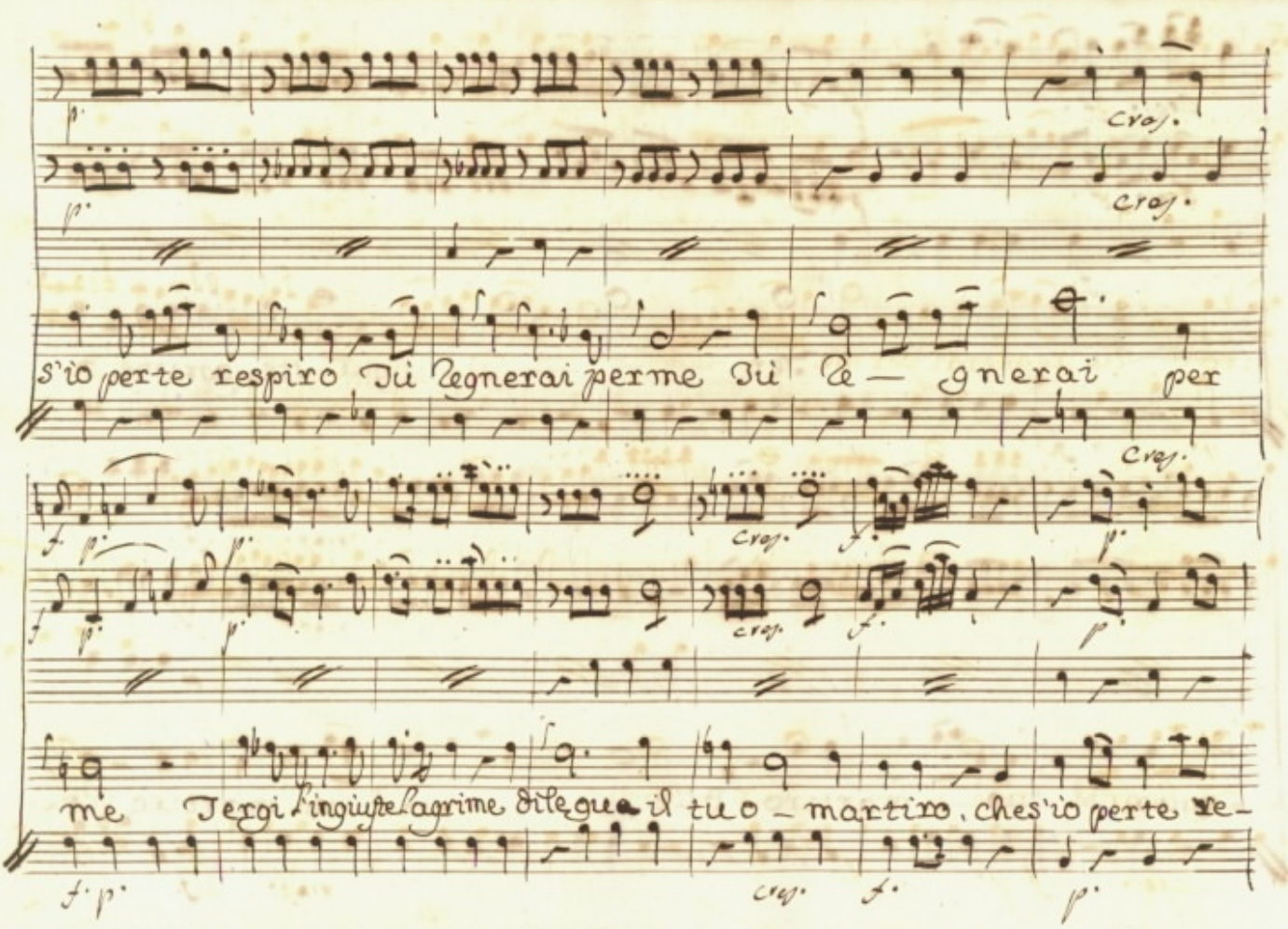

Violini
Violette
Maxime
Larghetto con moto
f.
p.
cresc. f.
p.
f.
p.
f.


Tergi l'ingiu- ste lagrime dilegua il
tuo — martiro dile — — — — guail tuo- martiro


che s'io pte respi-ro tu le — gnerai per me tu regne-
cresc. f. p. cresc. f.
cresc. f. p. cresc. f.
rai — per me. Tergi l'ingiuste lagrime dile - guail tuo martiro che
cresc. f. p. cresc. f.


s'io per te respiro, tù legnerai per me
tu le - gnerai per me


Cres. f.
Cres. f.
f.
p.
Ter — — — gi l'ingiu-ste Lagrime di-
p. f.
p.
vinf. f.
vinf. f.
Legua il tuo — martiro dile — — — — gua il tuo martiro che
vinf. f.



p. cres.

p. cres.

s'io perte respiro Tu regnerai per me Tu re — gnerai per

cres.

f. p. p. cres. f. p.

f. p. p. cres. f. p.

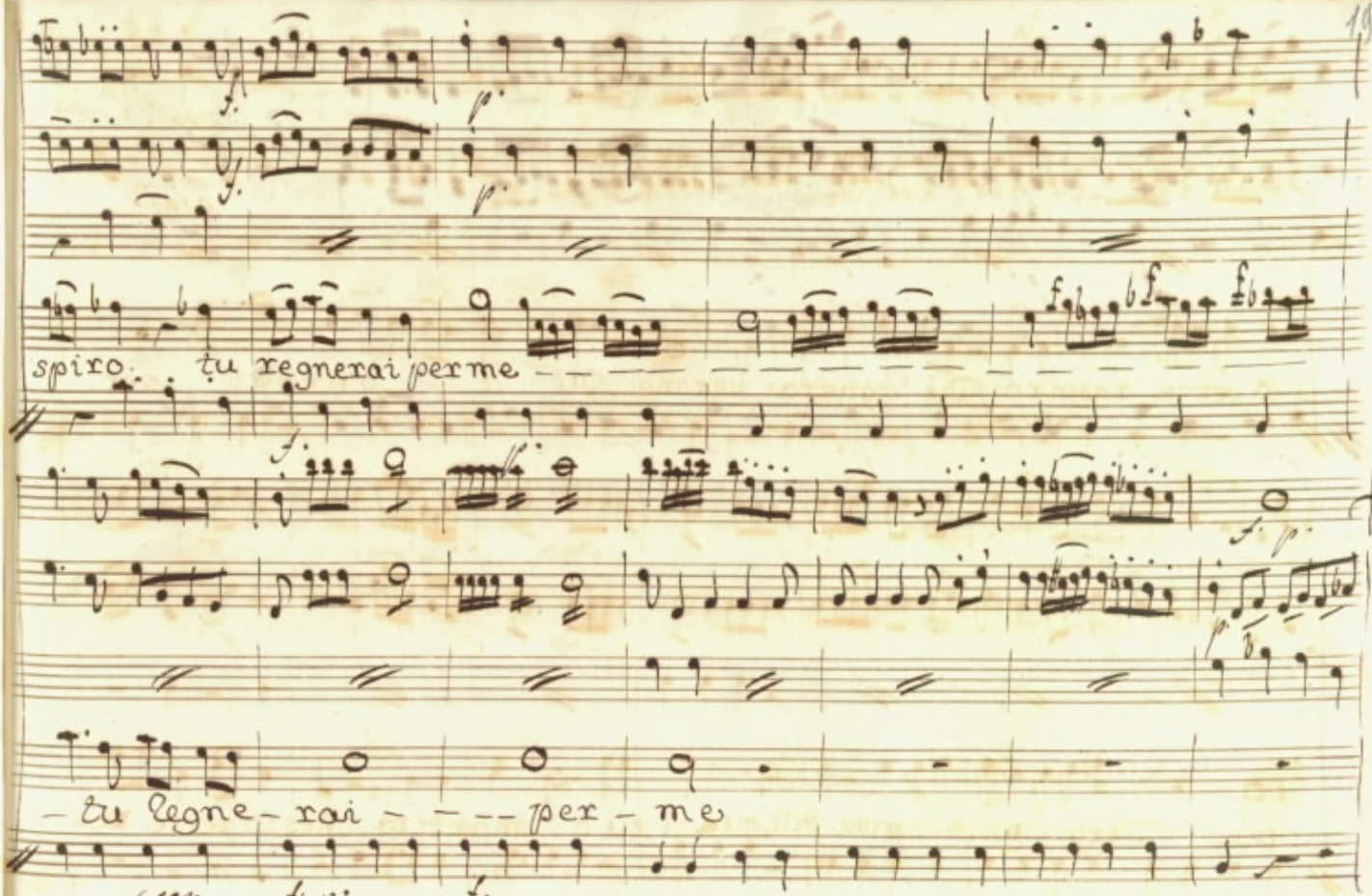
me Tergi l'ingiuste lagrime di lequa il tuo — martiro. che s'io perte re-

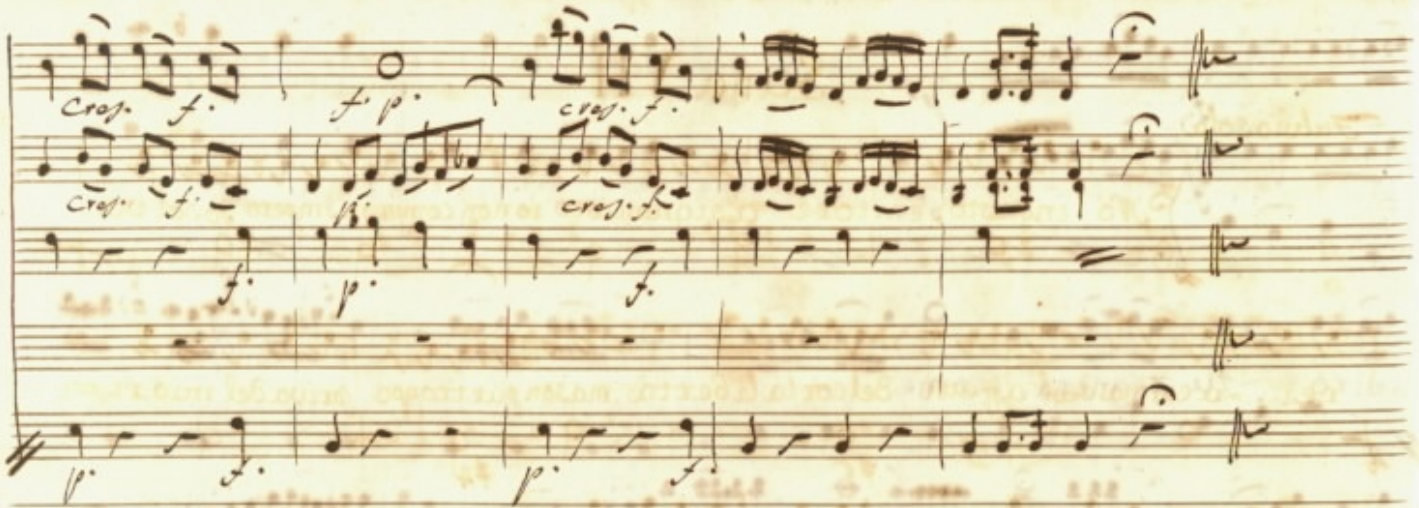
f. p. cres. f. p.

spiro. tu regnerai per me

- tu regne - rai - - - per - me

cres. f. p. f.




Cresc.
f.
f. p.
cresc. f.
Cresc.
f.
cresc. f.
f.
p.
f.
p.
f.
p.
f.

Scena VII

Fulvia sola

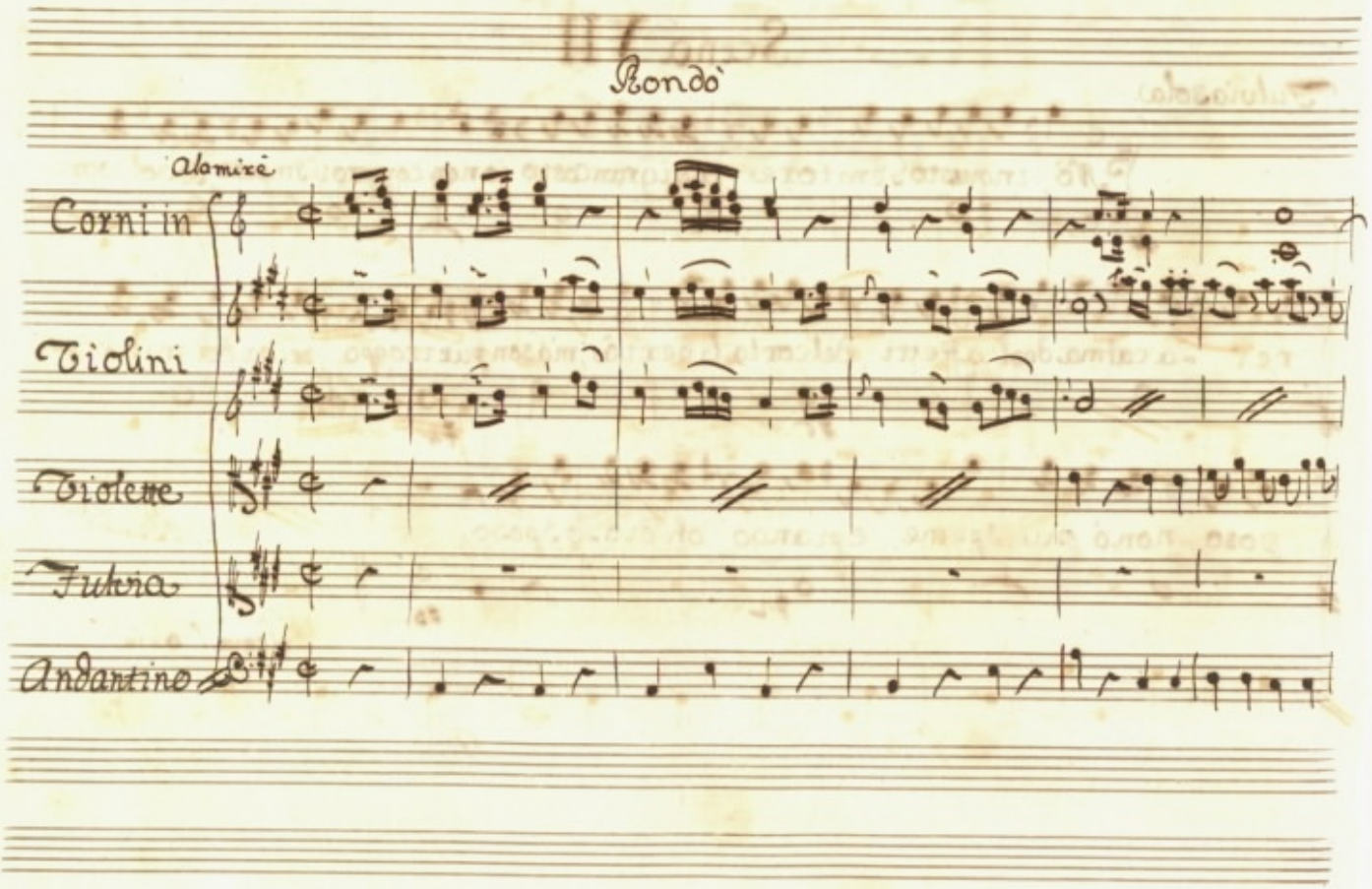
Nò, ingiusto Genitore. a sì gran costo io non comprai l'Impero. Io sol vor-

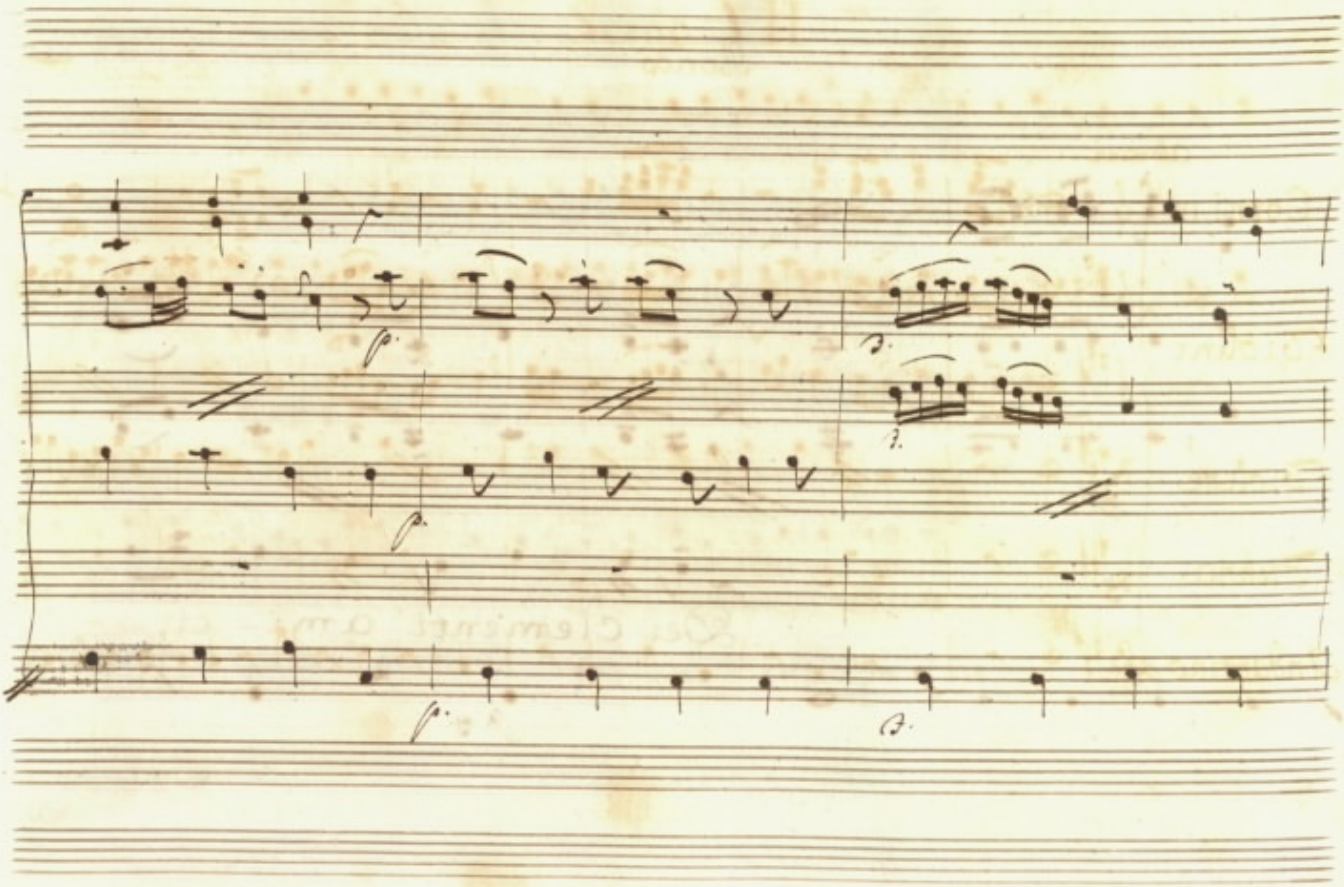
rei La calma degl' affetti, del cor la libertà; ma son pur troppo priva del mio ri-

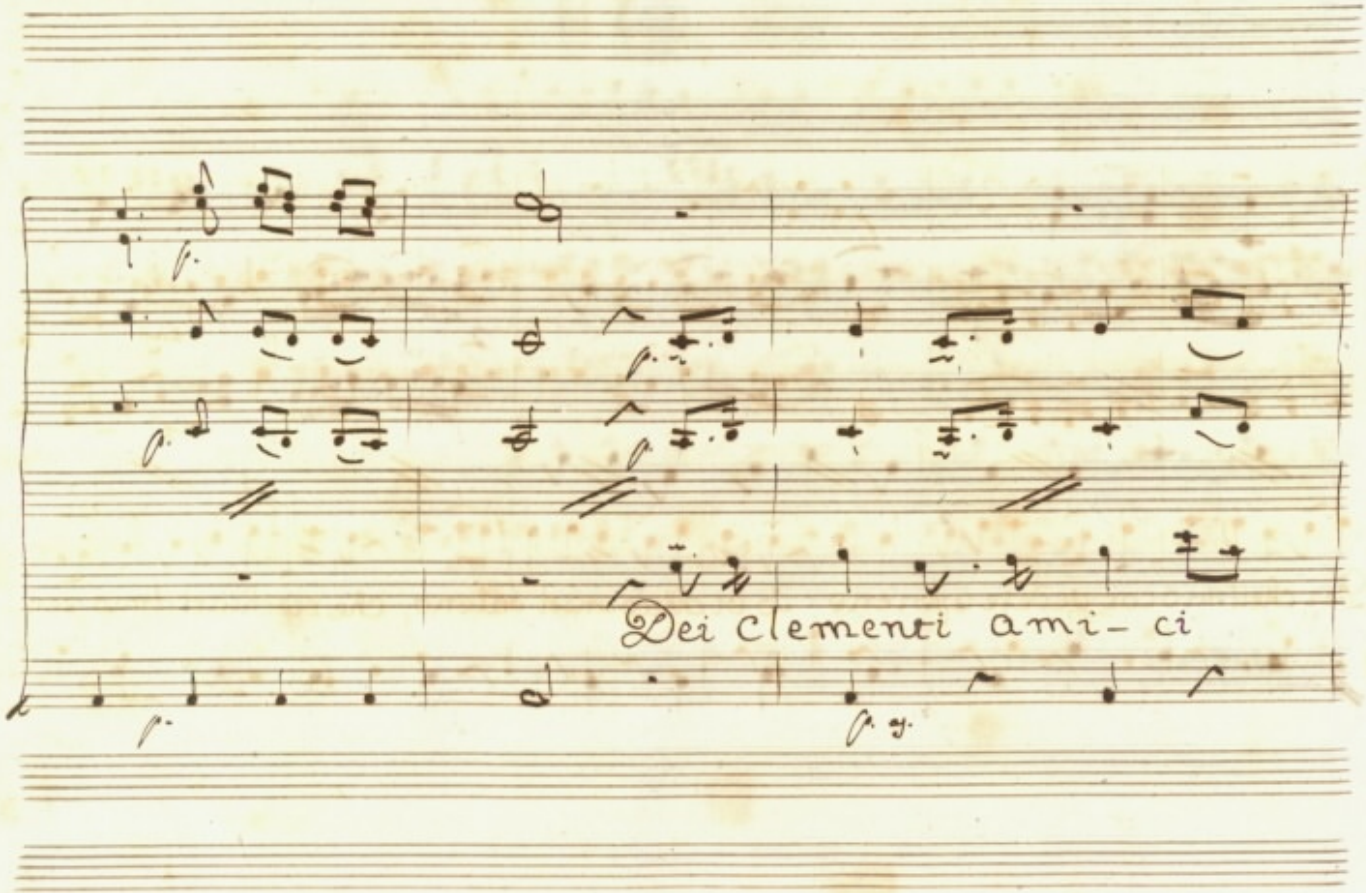
poso, non ò più speme, e piango oh dio lo Sposo.

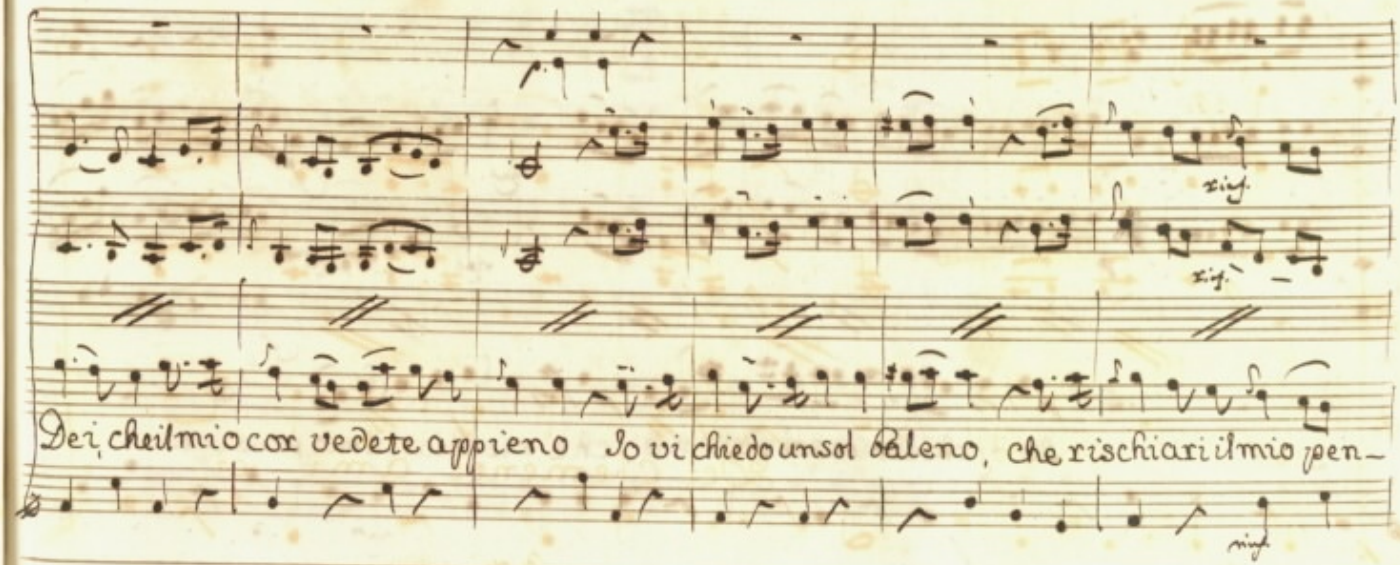
GUILLON DIMES

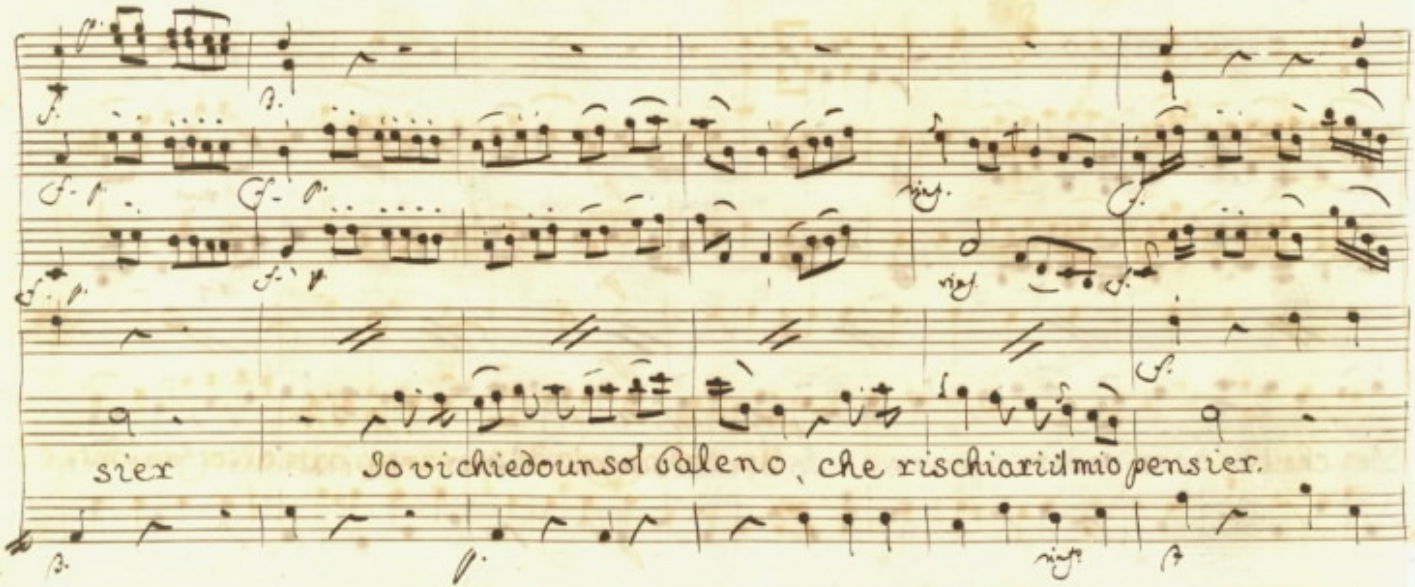
Segue l'aria

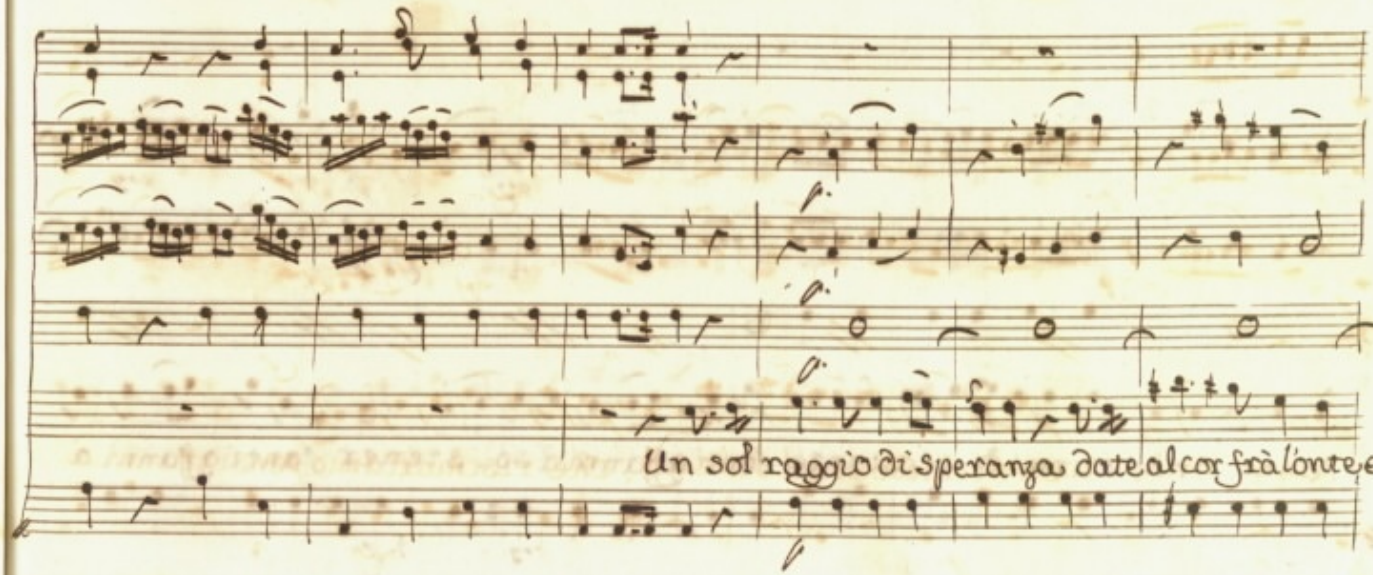

Rondò
Alamire
Corni in
Violini
Viole
Fubra
Andantino

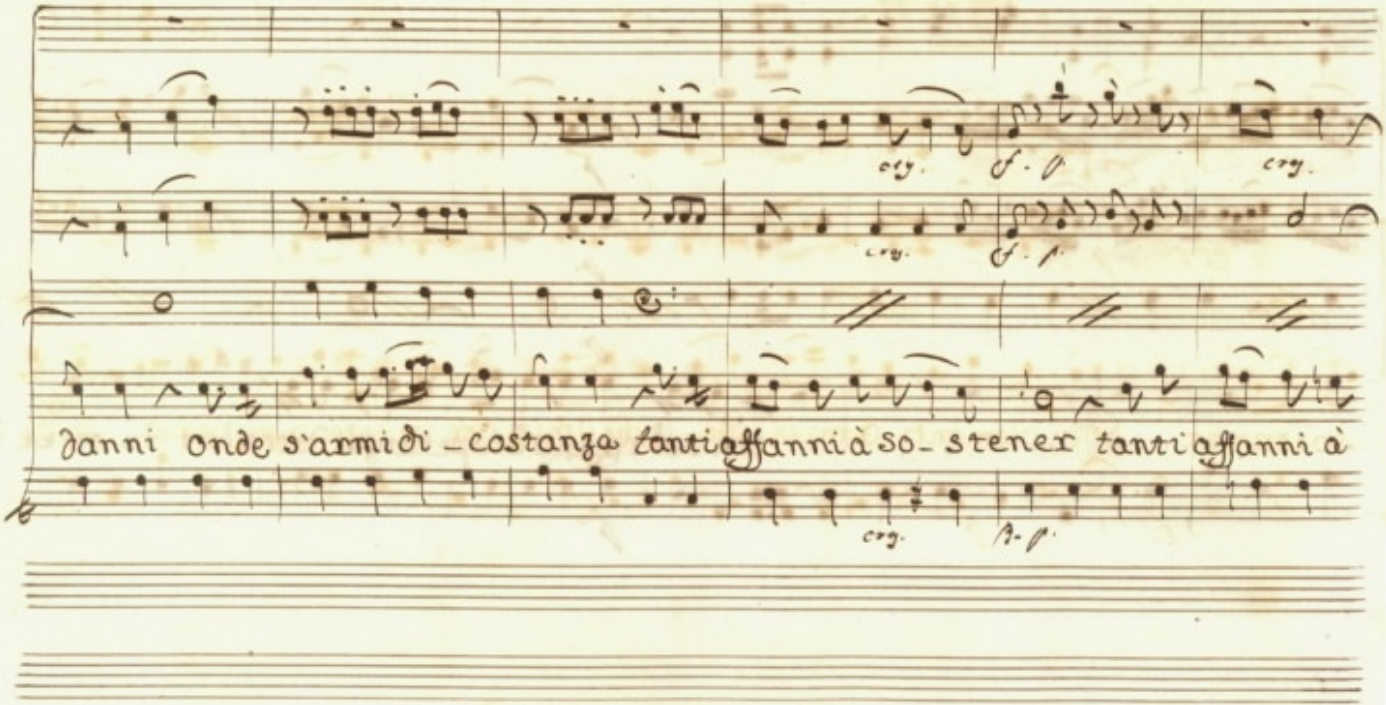

p.
p.
p.

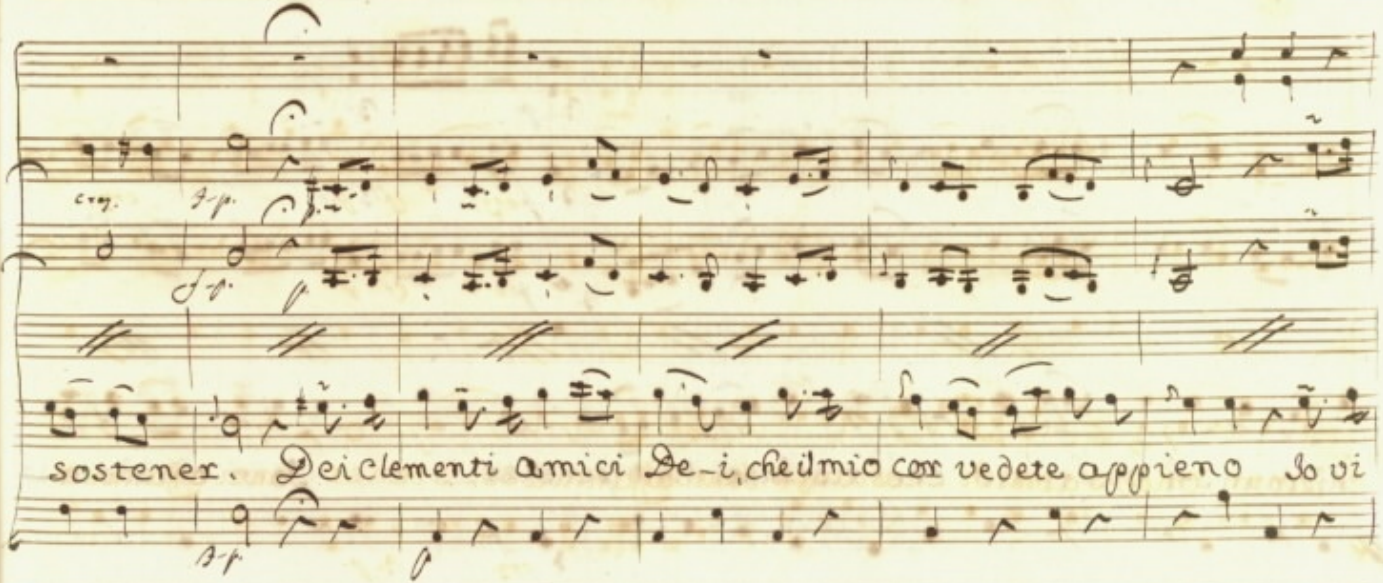

Dei clementi ami- ci

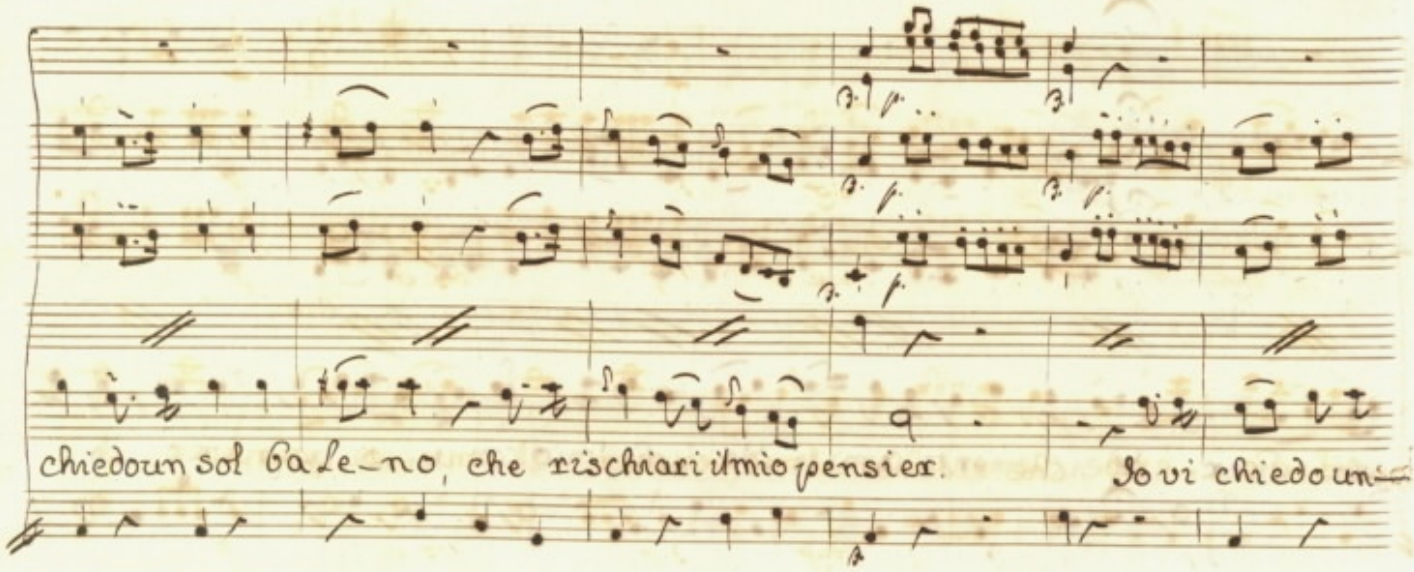

xiif.
xiif.
Dei, che il mio cor vedete appieno Io vi chiedo un sol baleno, che rischiari il mio pen-
xiif.

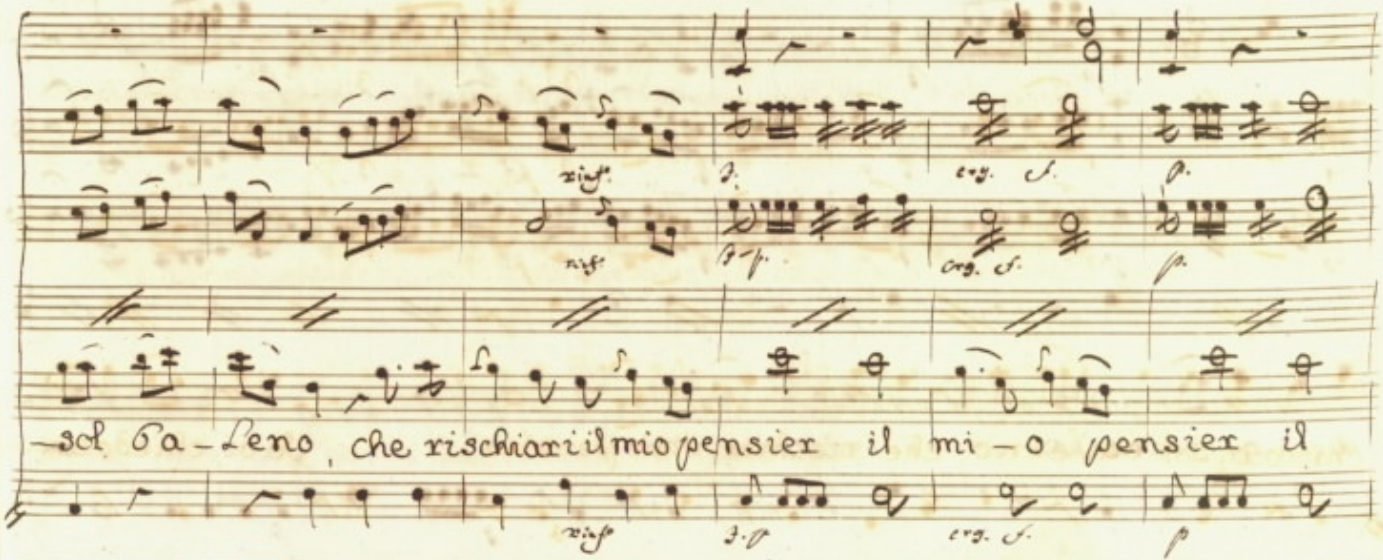

siex
Io vi chiedo un sol baleno, che rischiari il mio pensier.

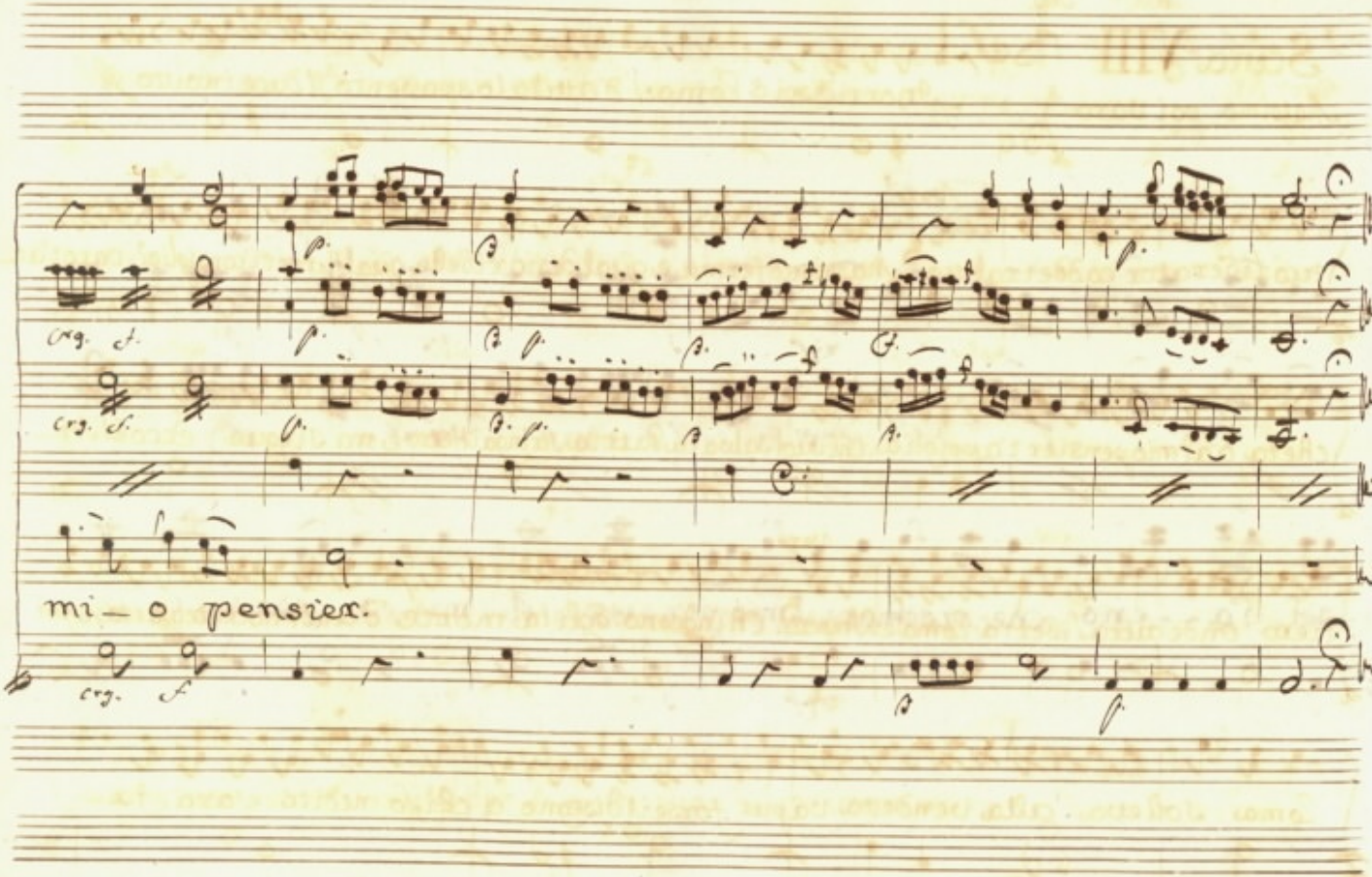

Un sol raggio di speranza date al cor fra l'onte e i


cresc.
f. p.
cresc.
f. p.
danni Onde s'armi di - costanza tanti affanni à so - stener tanti affanni à
cresc.
f. p.


cres.
sostener. Dei clementi amici De-i, che il mio cor vedete appieno Io vi


chiedo un sol Ba le_no, che rischiari il mio pensier. Io vi chiedo un—


sol ba-leno, che rischiar il mio pensier il mi-o pensier il


Org. f.
Org. f.
mi — o pensier.
Org. f

Scena VIII

Massimo, poi varo

Mas.

Inorridisci ò Roma! d'attila lo spavento. Il duce invitto. Il

Varo

Mass.

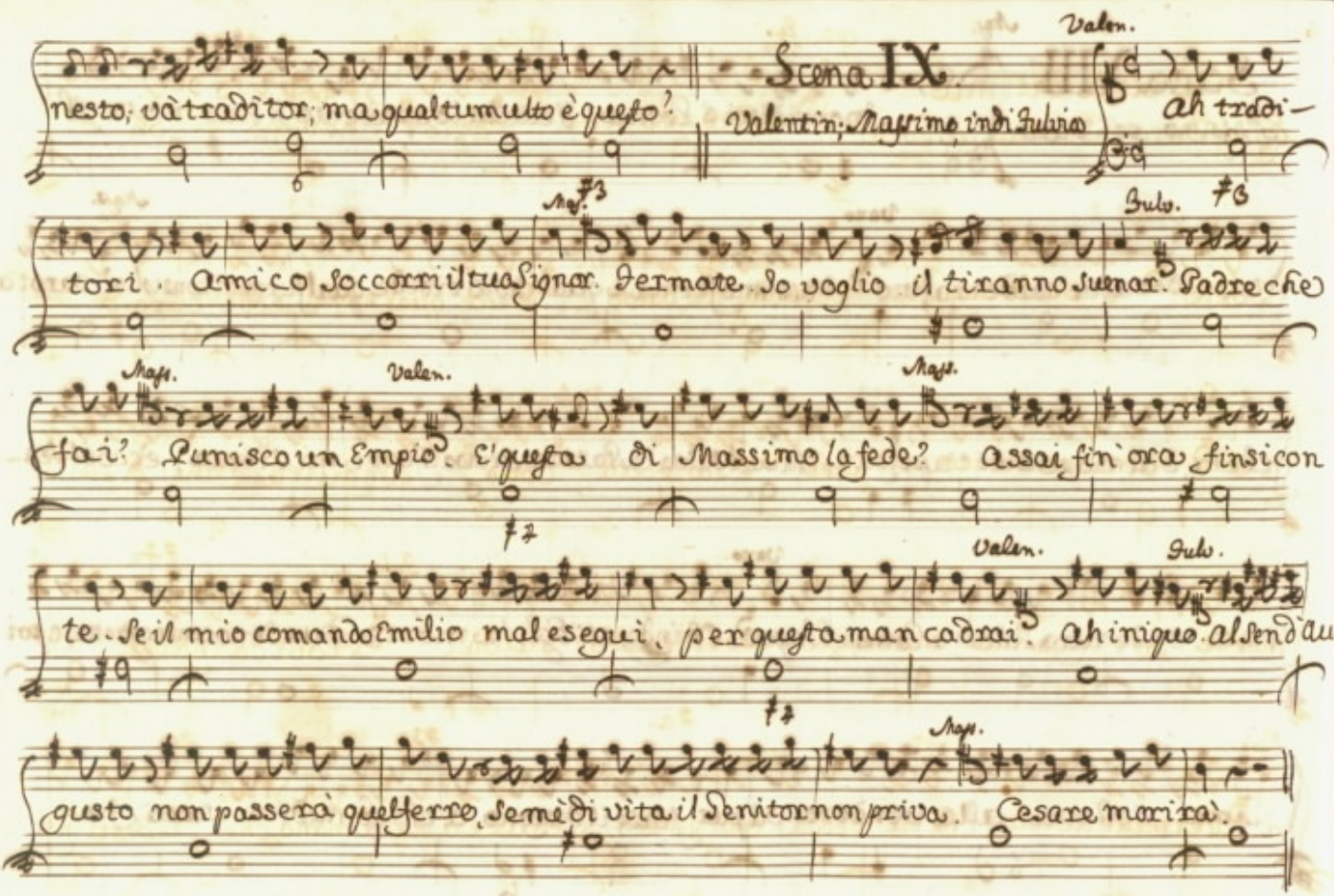
tuo liberator cadde trafitto. Massimo ferma, e qual desio ribelle, qual furor ti consiglia? - varo t'ac-

cheta, ò al mio pensier t'appiglia. Chi vuol salva la Patria, stringa il ferro, e mi siegua; ecco il sen-

Varo.

tiero. onde aurà libertà Roma, e l'Impero. Ch'indegno: Egli la morte d'un Innocente affretta, e poi

Roma solleva alla vendetta. và pur, forse il disegno a chi lo meditò sarà fu-


Scena IX.
Valentin. Massimo indi Fulvio
nesto; và traditor; ma qual tumulto è questo?
Valen.
ah tradi-
Mass.
Fulv.
tori. amico soccorri il tuo Signor. fermate. Io voglio il tiranno svenar. Padre che
Mass.
Valen.
Mass.
fai? Punisco un Empio. E' questa di Massimo la fede? assai fin' ora finsi con
Valen.
Fulv.
te. Se il mio comando emilio mal eseguì, per questa man cadrai. ah iniquo al sen d'au
Mass.
gusto non passerà quel ferro, se mè di vita il Senitor non priva. Cesare morirà.

Scena Ultima

Ezio, Varo, indi Onoria, e detti

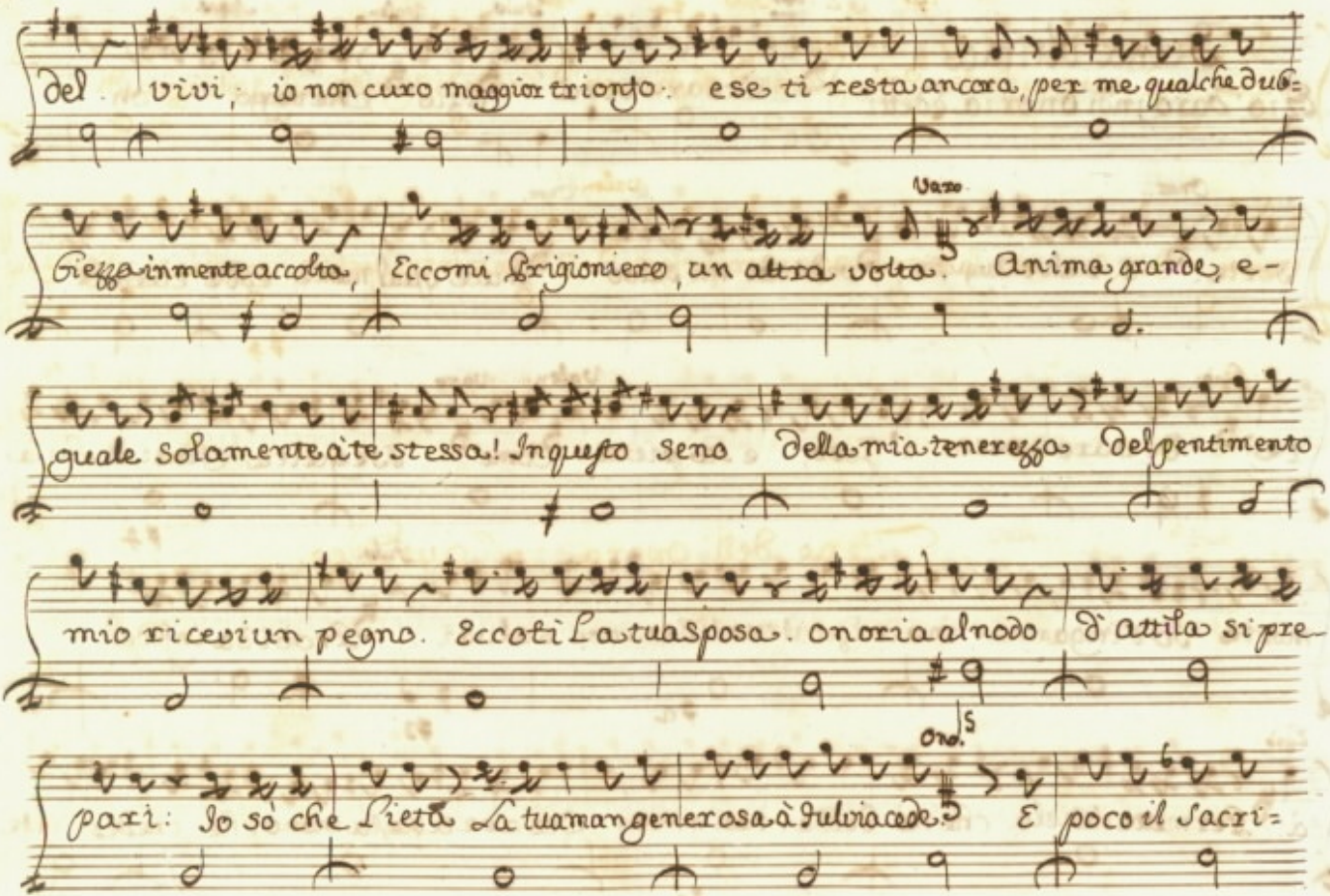
@2. Ezio Varo — Cesare viva — Fulv. Ezio! — Valen. che veggo! — Mass. oh

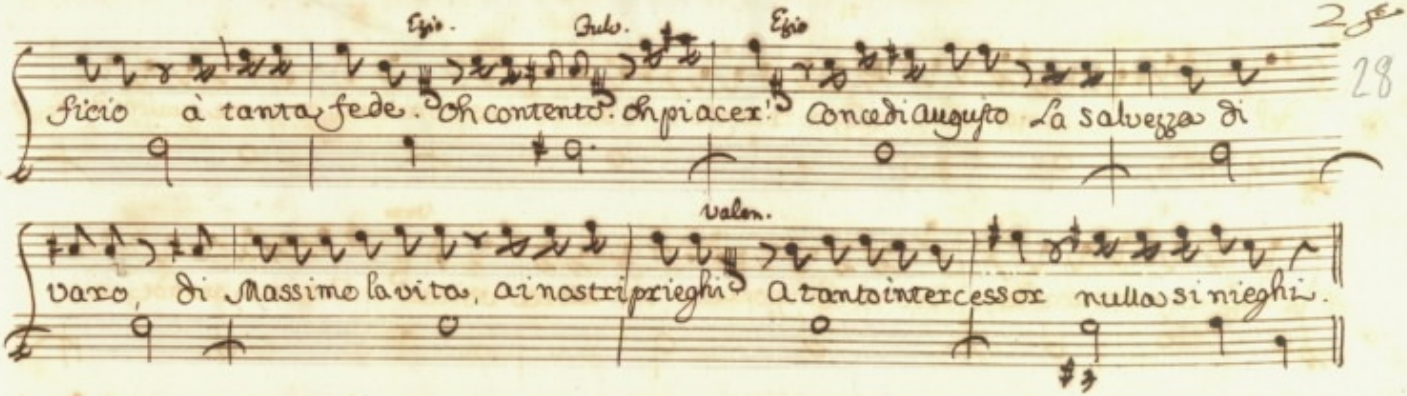
Onor. sorte! E salvo Augusto, vedi chi mi salvò. — Onor. Duce, qual nume ebbe cura di

Ezio. te? di Varo amico, il Zelo, e la pietà. — Valen. Come! — Varo Eseguita finsi di Lui la

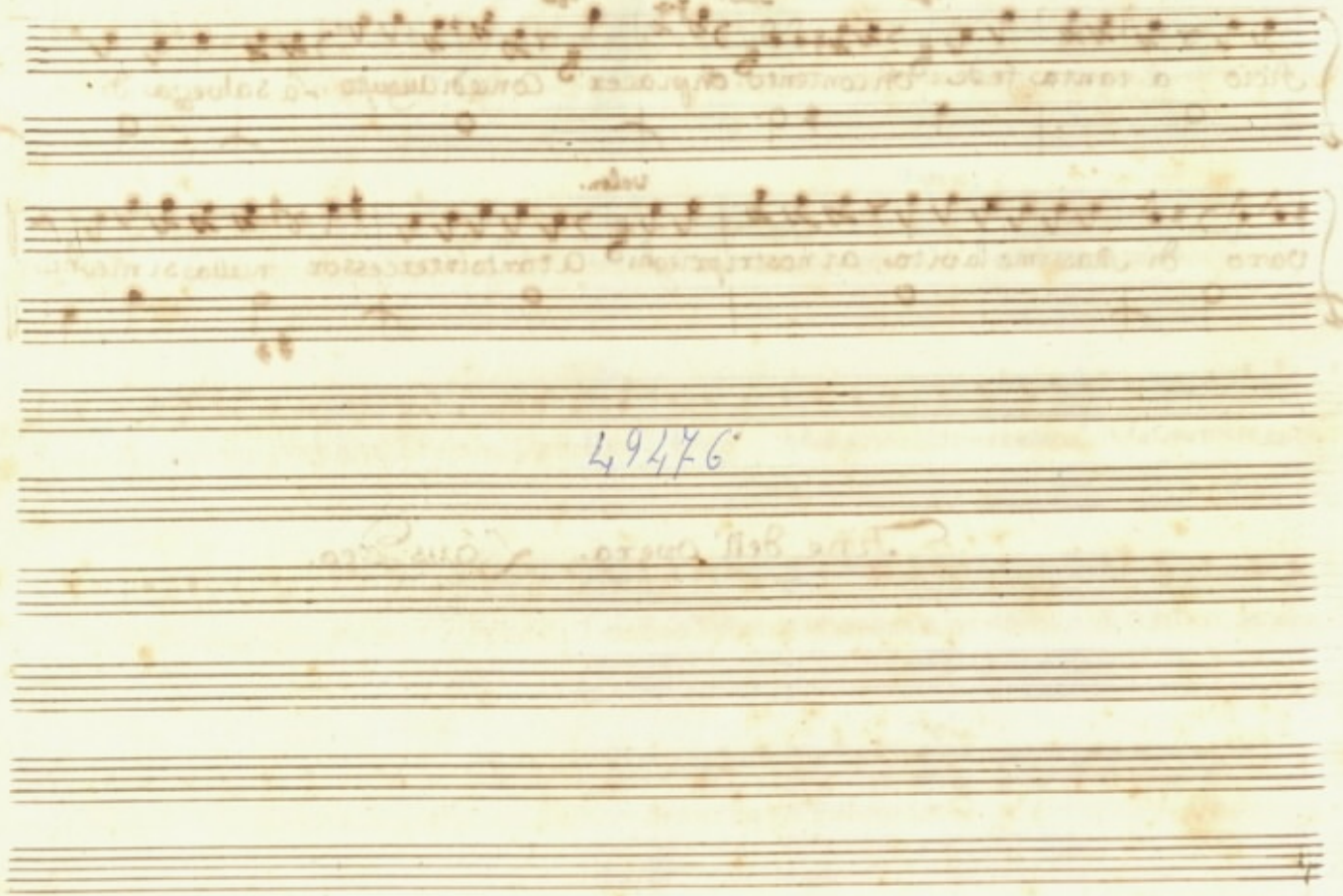
morte. Io t'ingannai; ma in Ezio il tuo liberator salvai. — Fulv. Provida infedel-

Ezio. tà! Permette il Cielo, che tu debbai tuoi giorni. Cesare à questa mano, che credesti infe-


del vivi; io non curo maggior trionfo. e se ti resta ancora, per me qualche dub-
Vaso
Gieffa inmente accolta, Eccomi Prigioniero, un altra volta. Anima grande, e-
guale Solamente a'te stessa! In questo seno Della mia tenerezza Del pentimento
mio ricevi un pegno. Eccoti La tua Sposa. onoria al nodo D'attila si pre-
ord.s
pari: Io sò che Pietà La tua man generosa à Fulvia cede. E poco il Sacri-



Fine dell' opera. Laus Deo.


49476